Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore della pesca marina sull'intero territorio regionale redatto ai sensi dell'articolo 47 della legge regionale 18/2005

Novembre 2010

INDICE

1. Premessa 4
2. Obiettivi del Piano 5
3. Il settore della pesca marina in Friuli Venezia Giulia 6
3.1 Le caratteristiche strutturali del settore e le dinamiche più recenti 6
3.2 L'andamento della produzione del settore della pesca marina 16
3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti ittici 22
3.4 Considerazioni di sintesi e prospettive per il settore 25
4. Strumenti di accompagnamento alla riqualificazione e alla ricollocazione dei lavoratori, con il concorso preminente dei centri per l'impiego (Legge 18/2005 articolo 47 lettera b) 33
4.1 Programma di ricollocazione: Interventi a favore dei lavoratori espulsi dalla crisi del settore della pesca marina 33
4.1.1 Azioni rivolte ai lavoratori 34
4.1.2 Azioni rivolte alle imprese 35
4.2 Regolamento per l'attuazione da parte delle Province degli interventi previsti dai Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale 35
4.3 Azione 17 e Azione 20 39
4.4 Collaborazione pubblico-privato 40
4.5 Progetto Imprenderò 41
4.6 Programma per la riqualificazione professionale e il reinserimento occupazionale di collaboratori a progetto (Decreto 3712/08 Ministero del lavoro) 41
4.7 Ammortizzatori in deroga 42
4.8 Incentivo all'autoimprenditorialità per i lavoratori destinatari di ammortizzatori in deroga o sospesi 43
4.9 Ulteriori strumenti 43
5. Interventi specifici per il settore della pesca 44
5.1 Premessa 44
5.2 Misure di intervento 44
5.3 Regime aiuti de minimis nel settore della pesca 45

6. I soggetti che partecipano alla realizzazione del Piano 46
7. Il coordinamento e il monitoraggio del Piano 48
8. Durata del Piano 48
APPENDICE 1: CLASSIFICAZIONE ATECO 2007 49

1. Premessa

Il Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore regionale della pesca marina si propone di illustrare le trasformazioni che sono avvenute nel corso degli ultimi anni nonché l'andamento degli indicatori di crisi e le difficoltà che sono intervenute nella domanda interna ed estera. Il Piano illustra inoltre i progetti finalizzati all'orientamento, alla riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori; data la complessità e la delicatezza della situazione, gli interventi sono stati pianificati ed organizzati affinché il lavoratore possa ricevere tutte le informazioni, le agevolazioni ed i servizi necessari alla ricollocazione, secondo una logica di integrazione ed ottimizzazione delle risorse (umane, strumentali, metodologiche) e dei progetti già in essere, di cui il presente "Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale" è espressione. La metodologia proposta intende associare le tecniche di ricollocazione comunemente impiegate alle modalità operative già adottate in precedenti progetti sperimentali, opportunamente migliorate ed adattate al contesto territoriale e alle risorse disponibili.
Dal punto di vista procedurale, il Piano segue quanto previsto dagli articoli 46, 47, 48 della L.R. 18/2005 - e dagli "Indirizzi per la previsione e gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale" approvati dalla Giunta regionale con Delibera 2933/2005. L'Assessore regionale competente ha sancito la crisi del settore della pesca marina regionale e ha affidato la redazione nonché la realizzazione del Piano di gestione all'Agenzia regionale del lavoro.

Una volta approvato il Piano dalla Giunta regionale, l'implementazione dello stesso sarà coordinata dall'Agenzia regionale del lavoro e realizzata dalle Amministrazioni provinciali e dai Centri per l'impiego che operano sui rispettivi territori provinciali, grazie sia alla collaborazione attiva delle parti sociali rappresentate nelle Commissioni provinciali per il Lavoro, sia all'ausilio dell'Agenzia regionale del lavoro e di esperti in materia, secondo la metodologia e le modalità di seguito riportate.

2. Obiettivi del Piano

Il Piano, in linea con la Legge Regionale 18/2005, si propone i seguenti obiettivi:

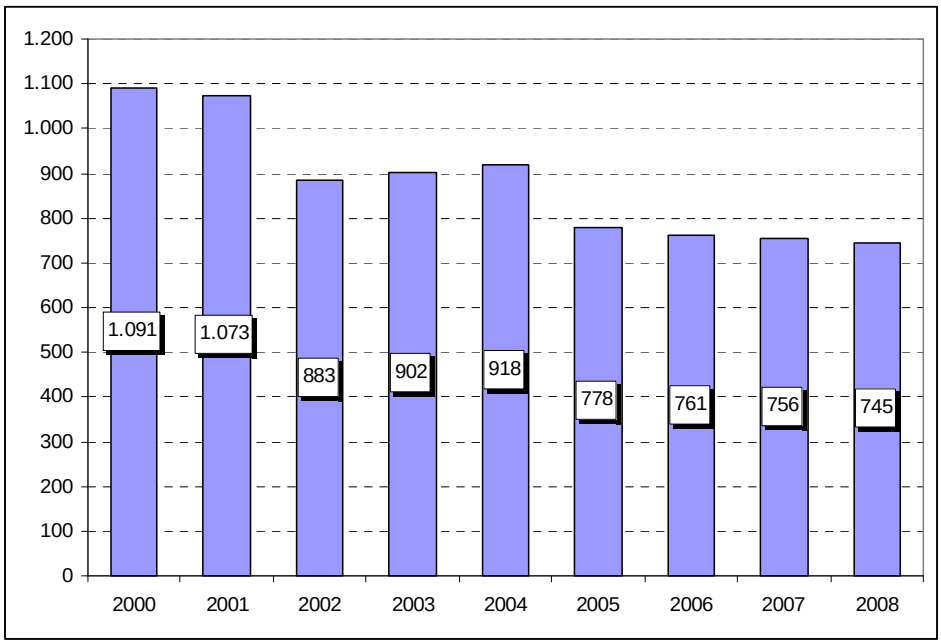
1. realizzare il monitoraggio del settore della pesca marina regionale e delle imprese che lo compongono al fine di valutare l'estensione e l'incidenza dei fenomeni di crisi e la loro evoluzione nel corso del tempo;
2. progettare interventi e soluzioni utili a fronteggiare i fenomeni di crisi presenti nel settore della pesca marina salvaguardando le risorse umane e professionali che vi operano attraverso un processo di aggiornamento/riqualificazione professionale/ricollocazione produttiva ed occupazionale;
3. coinvolgere gli attori della concertazione nella progettazione degli interventi e delle azioni di formazione e ricollocazione professionale dei lavoratori in esubero, nella gestione delle imprese in crisi e nel monitoraggio degli interventi;
4. promuovere una rete di gestione del progetto tra Amministrazioni provinciali, Centri per l'impiego ed operatori privati in grado di generare delle buone prassi particolarmente importanti per la qualificazione del mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia;
5. progettare e sperimentare strumenti utili per la gestione dei fenomeni di crisi quali la ricerca delle vacancies, la gestione del matching, le attività di formazione ed aggiornamento, quelle di accompagnamento nel nuovo posto di lavoro;
6. promuovere una cultura ed una sensibilità diffusa nella gestione dei processi di crisi coinvolgendo le Amministrazioni comunali, promuovendo un ruolo attivo ed un forte protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, e delle imprese coinvolte;
7. sviluppare comportamenti innovativi tra gli operatori dei Centri per l'impiego e quelli dei soggetti privati che intervengono nell'attuazione del Piano;
8. sperimentare modelli organizzativi innovativi in grado di facilitare l'integrazione operativa tra i vari soggetti coinvolti dalle attività previste dal Piano.

3. Il settore della pesca marina in Friuli Venezia Giulia

3.1 Le caratteristiche strutturali del settore e le dinamiche più recenti

Il settore della pesca in acque marine e lagunari in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati forniti dall'Irepa (Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura[1]), è passato da quasi 1.100 occupati nel 2000 a 745 nel 2008[2]; come si può vedere nella Figura 1 l'equipaggio della flotta regionale presenta una marcata e progressiva tendenza negativa, con una variazione complessiva in termini percentuali pari a -31,7% nel periodo in esame.

Figura 1 - Numero di occupati nel settore della pesca marina in Friuli Venezia Giulia, 2000-2008



Fonte: Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico e Mipaaf-Irepa

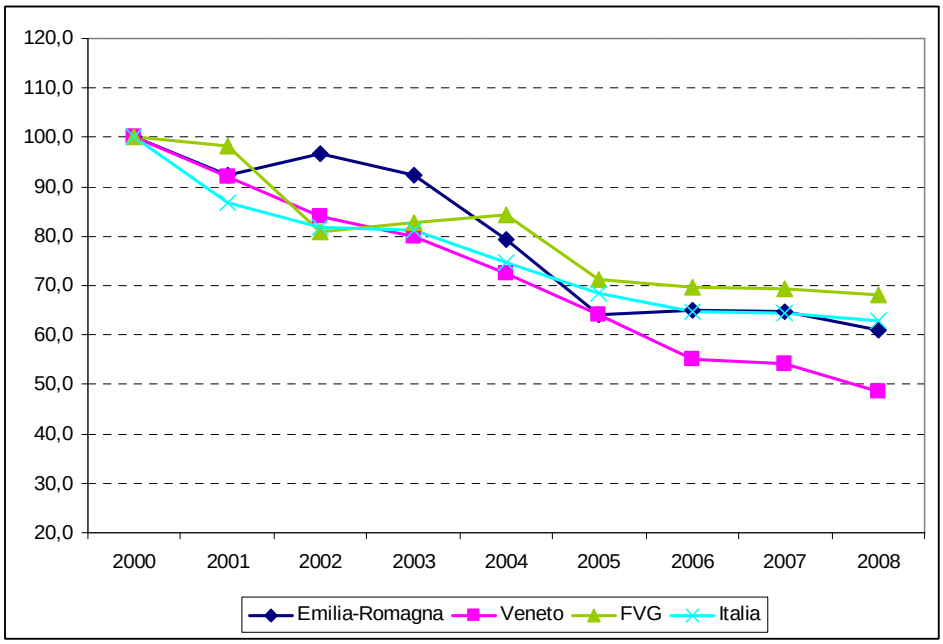
Si tenga presente che tale grandezza comprende il personale imbarcato e non contempla gli occupati nei servizi connessi alla pesca, tra cui si annoverano in particolare gli addetti ai tre

[1] La produzione statistica della pesca italiana è realizzata dall'Irepa nel quadro delle attività promosse dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ed è inserita nel Programma Statistico Nazionale dell'Istat. Con Decreto della Presidenza del Consiglio del 22 settembre 2005 l'Istituto è stato infatti inserito nel Sistema Statistico Nazionale (SISTAN).

[2] Attualmente non sono ancora disponibili i dati relativi al 2009.

mercati ittici regionali (Marano Lagunare, Grado e Trieste), che nell'insieme sono circa cinquanta. Inoltre è opportuno precisare che sono escluse dall'analisi e dall'ambito di applicazione del presente piano le attività di acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e i servizi connessi (si veda in proposito l'APPENDICE 1: CLASSIFICAZIONE ATECO 2007).

Figura 2 - Andamento dell'occupazione nel settore della pesca marina nelle regioni dell'Alto Adriatico, 2000-2008 (n.i. 2000=100)

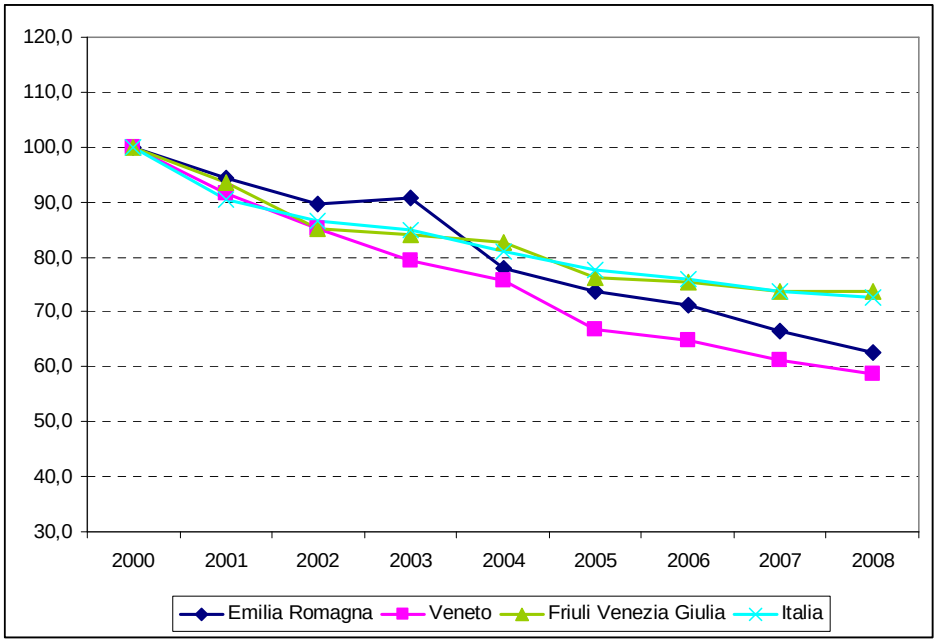


Fonte: ns. elaborazioni su dati Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico e Mipaaf-Irepa

Se si confronta l'andamento dell'occupazione regionale nel settore con le altre due regioni che si affacciano sull'Alto Adriatico, Veneto ed Emilia-Romagna, si osserva che il Friuli Venezia Giulia presenta una diminuzione in proporzione di minore entità. Infatti tra il 2000 e il 2008 il Veneto ha subito una riduzione degli addetti pari a circa il 50%, l'Emilia-Romagna al 40% (un dato in linea con la media nazionale), mentre il Friuli Venezia Giulia come detto fa segnare una variazione negativa pari a poco meno di un terzo (Figura 2). Per quanto osservato l'incidenza degli occupati regionali sul totale italiano (oltre 29.500 addetti nel 2008) si è mantenuta pari a circa il 2,5% negli anni più recenti. In termini assoluti, inoltre, l'equipaggio della flotta regionale risulta numericamente molto inferiore sia rispetto al Veneto, che nel 2008 contava quasi 1.500 unità (il doppio rispetto alla nostra regione), che all'Emilia-Romagna che ne registrava oltre 1.200.

Le dinamiche negative appena illustrate risultano sostanzialmente in linea con il processo di contenimento dello sforzo di pesca[3] a livello nazionale e comunitario; se a questa tendenza si aggiungono gli aumenti dei costi operativi e la progressiva diminuzione della redditività dell'attività di pesca, si può capire come negli ultimi anni molti addetti siano stati indotti ad abbandonare il settore anche tramite gli incentivi previsti in materia di ritiro definitivo.
La consistente riduzione degli occupati nel settore negli ultimi anni è andata infatti di pari passo con la diminuzione della flotta peschereccia; tra il 2000 e il 2008, sempre secondo i dati forniti dall'Irepa, il numero di imbarcazioni in Friuli Venezia Giulia si è ridotto complessivamente del 26%, passando da 608 a 449 unità. In termini di potenza motore si è passati da quasi 35.500 kW nel 2000 a circa 27.700 kW nel 2008, con una diminuzione percentuale pari a -22%. Si tratta di variazioni in linea con il trend nazionale (Figura 3); come per gli addetti anche l'incidenza del numero di imbarcazioni regionali sul totale italiano si è mantenuta stabile intorno al 3,3% (449 imbarcazioni su 13.374 nel 2008). Anche in questo caso la diminuzione registrata in Friuli Venezia Giulia risulta, in termini percentuali, inferiore a quelle dell'Emilia-Romagna e del Veneto che presentano flessioni prossime al 40% nel medesimo arco temporale.

Figura 3 - Andamento della flotta peschereccia (numero di imbarcazioni) nelle regioni dell'Alto Adriatico 2000-2008 (n.i. 2000=100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

[3] Lo sforzo di pesca esprime sinteticamente l'impiego dei fattori produttivi utilizzati nella cattura di specie marine. Sulla base delle indicazioni comunitarie (Reg. CE 2091/1998) lo sforzo di pesca è calcolato moltiplicando una misura di capacità media (GT) per i giorni di pesca.

Per quanto riguarda i diversi comparti all'interno del settore, l'Irepa classifica le imbarcazioni in relazione al sistema di pesca prevalente (in termini di giornate di pesca) praticato nel corso dell'anno (Tabella 1). In base a tale classificazione in Friuli Venezia Giulia tra il 2002[4] e il 2008 si sono registrate delle sensibili diminuzioni nell'ambito della piccola pesca (-9,9%), dello strascico (-18,5%) e della circuizione (-13%); dal 2002 ad oggi risulta invece stabile il comparto delle draghe idrauliche (o turbosoffianti) con 41 imbarcazioni, sistema di pesca che aveva però già subito un notevole ridimensionamento negli anni precedenti[5]. Per quanto concerne l'elevata variabilità del dato relativo alle imbarcazioni polivalenti[6], si deve ricordare che gran parte dei natanti è autorizzata a pescare con più attrezzi; la polivalenza si registra di solito con maggior frequenza nelle imbarcazioni di piccole dimensioni, caratterizzate da una limitata capacità di spostamento e quindi maggiormente vincolate alla disponibilità stagionale delle risorse[7].

Tabella 1 - Consistenza della flotta peschereccia per sistemi di pesca (n. di barche), Friuli Venezia Giulia 2002-2008

	2002	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**var. % 2002-08**
Piccola pesca	382	369	365	351	343	337	344	-9,9
Strascico[8]	54	51	51	49	47	44	44	-18,5
Draghe idrauliche	41	42	42	42	42	41	41	0,0
Circuizione	23	24	23	21	20	21	20	-13,0
Polivalenti	18	25	22	0	6	5	0	-100,0
Totale	**518**	**511**	**503**	**463**	**458**	**448**	**449**	**-13,3**

Fonte: Mipaaf-Irepa

Per ottenere un'istantanea più aggiornata del settore, si può fare ricorso ai dati provenienti dal registro della flotta peschereccia dell'UE (*Community Fishing Fleet Register*, comunemente definito "*Fleet Register*"), aggiornati a giugno del 2010, che indicano in Friuli Venezia Giulia un numero complessivo di imbarcazioni pari a 454. Tale valore è il medesimo registrato nel 2009, e risulta inferiore di 5 unità rispetto al dato del 2008[9]. È bene precisare che i dati provenienti da tale fonte non sono direttamente confrontabili con le statistiche prodotte dall'Irepa e precedentemente illustrate (anche se le differenze sono piuttosto contenute), in quanto queste ultime derivano da un'indagine campionaria, mentre i dati del *Fleet Register* provengono da un archivio amministrativo[10].

[4] Non sono disponibili i dati disaggregati per gli anni precedenti.

[5] Il comparto è passato da 77 imbarcazioni nel 1999 a 41 nel 2002, si veda l'*Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2001-2002*, Franco Angeli 2003, a cura dell'Irepa.

[6] L'Irepa considera tali i natanti che nel corso dell'anno utilizzano sia attrezzi fissi con frequenza temporale (giorni di pesca) maggiore del 50% sia attrezzi mobili (reti da traino o da circuizione).

[7] Si vedano in proposito le Note diffuse dall'Irepa in merito alla metodologia di campionamento adottata nell'indagine.

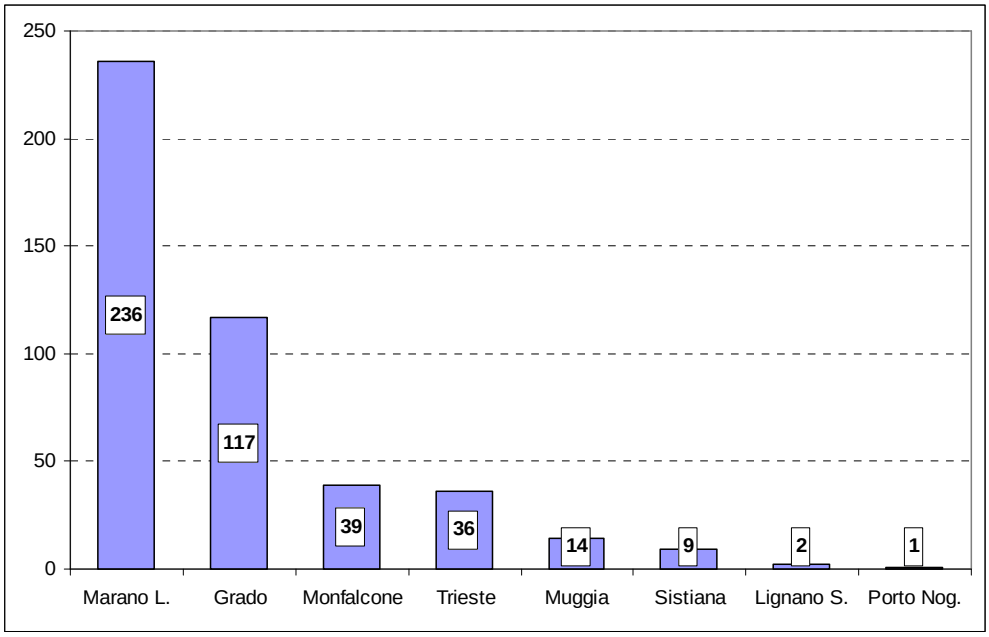
[8] All'interno della pesca a strascico sono state incluse anche le imbarcazioni che pescano con la rete "volante".

[9] Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati UE Fleet Register.

[10] Inoltre l'Irepa utilizza le informazioni riguardanti la flotta iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca al netto della pesca oceanica e delle imbarcazioni temporaneamente in disarmo.

Nella Figura 4 si può verificare come l'attività di pesca regionale sia concentrata soprattutto in due uffici di iscrizione, Marano Lagunare e Grado che, anche storicamente, rappresentano delle importanti realtà produttive per il comparto ittico nazionale. Oltre la metà delle imbarcazioni che operano in regione fa infatti capo all'ufficio della Guardia Costiera di Marano Lagunare (236 su 454), circa un quarto a quello di Grado; il rimanente 22% risulta iscritto per la maggior parte a Monfalcone e Trieste.

Figura 4 - Numero di imbarcazioni per ufficio competente, Friuli Venezia Giulia - giugno 2010



Fonte: ns. elaborazioni su dati Fleet Register nazionale forniti dal Servizio Caccia, Pesca e Ambienti naturali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

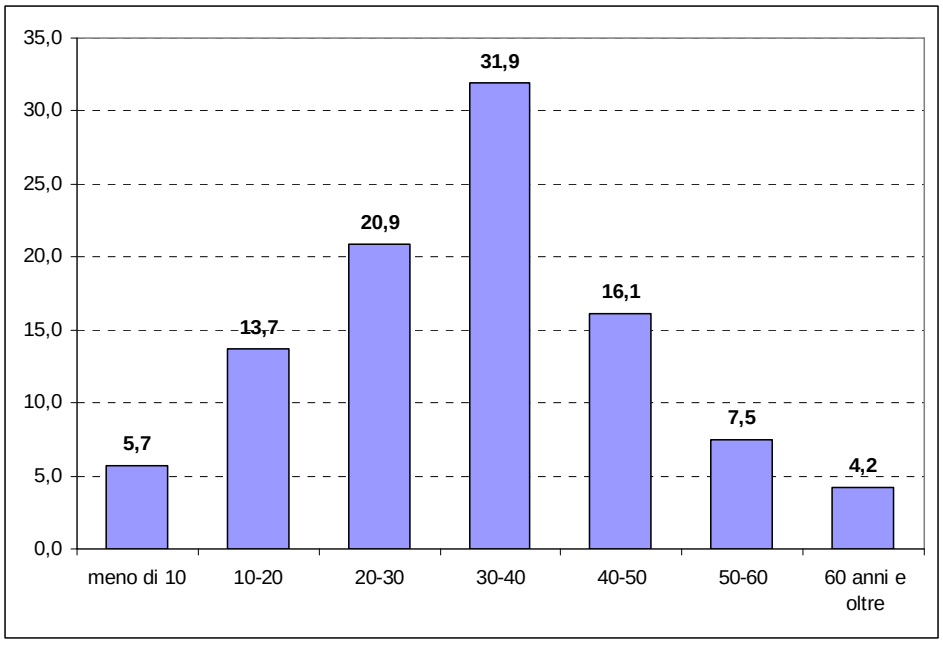
Tabella 2 - Caratteristiche tecniche della flotta regionale (aggiornamento a giugno 2010)

Attrezzo principale	unità (n.)	età media (anni)	GT medio	LFT media
Reti a strascico	59	36,9	16,8	13,7
Draghe idrauliche	41	27,3	10,7	12,6
Ciancioli	119	35,3	2,7	7,5
Reti da posta	42	32,3	2,0	7,2
Palangari fissi	193	30,5	1,4	6,8
Totale	**454**	**32,5**	**4,6**	**8,4**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Fleet Register nazionale forniti dal Servizio Caccia, Pesca e Ambienti naturali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Per quanto concerne le caratteristiche tecniche della flotta regionale (Tabella 2), le imbarcazioni di dimensioni maggiori (misurate secondo gli standard internazionali), sia come stazza (in termini di GT o Gross Tonnage, mediamente superiore a 10) che di lunghezza (LFT o "Lunghezza Fuori Tutto", in media maggiore di 12 metri), sono quelle che praticano la pesca a strascico e le draghe idrauliche, ossia i due comparti più strutturati e a maggiore specializzazione. Nel registro navale, a differenza di quanto visto in precedenza in merito alle statistiche diffuse dall'Irepa, le imbarcazioni vengono classificate in base all'attrezzo di pesca registrato come principale. Le rimanenti barche, che rientrano quasi tutte nella piccola pesca e che presentano come attrezzo principale le reti a ciancioli, da posta o i palangari, sono di dimensioni mediamente molto inferiori (GT medio inferiore a 3 e LFT inferiore a 8 metri), ad eccezione di circa venti pescherecci che operano a Trieste e praticano la pesca con il sistema tradizionale della circuizione con fonti luminose (lampare o "saccaleve"). La piccola pesca comprende dunque il maggior numero di barche (oltre il 75%), anche se occorre considerare che al suo interno rientrano anche molti pescatori che non svolgono l'attività in maniera professionale, ma solo come seconda attività o per periodi molto limitati nel corso dell'anno (oppure si può riscontrare ad esempio il caso di chi è già pensionato).

Figura 5 - Ripartizione % della flotta regionale in base all'età dell'imbarcazione (giugno 2010)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Fleet Register nazionale forniti dal Servizio caccia, pesca e ambienti naturali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Lo stato di invecchiamento della flotta rappresenta evidentemente un connotato di criticità; l'elevata età media delle imbarcazioni comporta la necessità di ripetuti e costosi interventi di manutenzione e indica in generale un basso contenuto di innovazione tecnologica. A tale

proposito si può rilevare che l'età media delle barche regionali (calcolata in base all'anno di costruzione) è superiore a 32 anni e solo il 5,7% dei natanti è stato costruito nell'ultimo decennio; il 60% delle imbarcazioni ha infatti almeno 30 anni, quasi il 30% rientra nella fascia di età superiore a 40 anni (Figura 5). In particolare le barche che praticano la pesca a strascico presentano mediamente l'età più elevata (36,9 anni), mentre il comparto delle draghe idrauliche risulta quello con una flotta più "giovane" (27,3 anni)[11]. Infine, in merito alla polivalenza di cui si è fatto cenno in precedenza, dai dati del registro navale si evince che il 90% delle barche regionali possiede una licenza che permette di praticare più sistemi di pesca.
Queste prime indicazioni sulle caratteristiche della flotta regionale mettono in evidenza come le ridotte dimensioni medie e la ridotta potenza dei pescherecci regionali, a cui si deve aggiungere l'elevato grado di invecchiamento, non consentono in genere la pesca a grandi distanze dalla costa. Infatti, anche a causa della vicinanza delle coste slovene e croate, la maggior parte delle imbarcazioni esercita l'attività di prelievo nella fascia delle 3 miglia marittime (pari a circa 5,5 Km), utilizzando prevalentemente reti da posta e nasse; inoltre fino a giugno del 2010 anche la pesca a strascico conviveva nella medesima area grazie alle deroghe che permettevano, esclusivamente per i compartimenti marittimi di Monfalcone e Trieste, questo tipo di pesca da ottobre a marzo e da aprile a giugno per la pesca delle seppie. Tali considerazioni risultano importanti alla luce delle disposizioni del cosiddetto Regolamento Mediterraneo, che verranno affrontate nel paragrafo 3.4.

Tabella 3 - Numero di imprese attive nel settore della pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi per provincia, Friuli Venezia Giulia 2000-2009 (dati aggiornati al 31/12 di ogni anno)

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**
Gorizia	94	93	93	92	90	96	98	94	91	91
Pordenone	0	0	0	0	0	0	1	1	1	1
Trieste	39	52	49	51	57	55	52	53	51	52
Udine	186	185	185	186	181	184	184	183	178	175
Totale	**319**	**330**	**327**	**329**	**328**	**335**	**335**	**331**	**321**	**319**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Movimprese Infocamere

I dati provenienti dagli archivi delle Camere di Commercio forniscono ulteriori indicazioni relativamente al settore della pesca marina in Friuli Venezia Giulia. Il numero di imprese attive che operano nel settore della pesca in acque marine e lagunari (Tabella 3) nell'ultimo decennio è rimasto costante; alla data del 31 dicembre del 2009 si contavano 319 imprese a livello regionale, il medesimo numero di nove anni prima.
Si può comunque osservare un generale incremento del numero di imprese attive tra il 2000 e il 2005 (da 319 a 335) e un simmetrico andamento di segno contrario negli anni più recenti (da 335 a 319). A livello territoriale si registra inoltre una crescita nella provincia di Trieste che

[11] Si veda in proposito *Azione di valutazione della flotta e della risorsa. Intese di programma. Anno 2008-2009*, a cura di Federpesca (in collaborazione con Associazione Armatori della Pesca del Friuli Venezia Giulia) e Dermap, 2009.

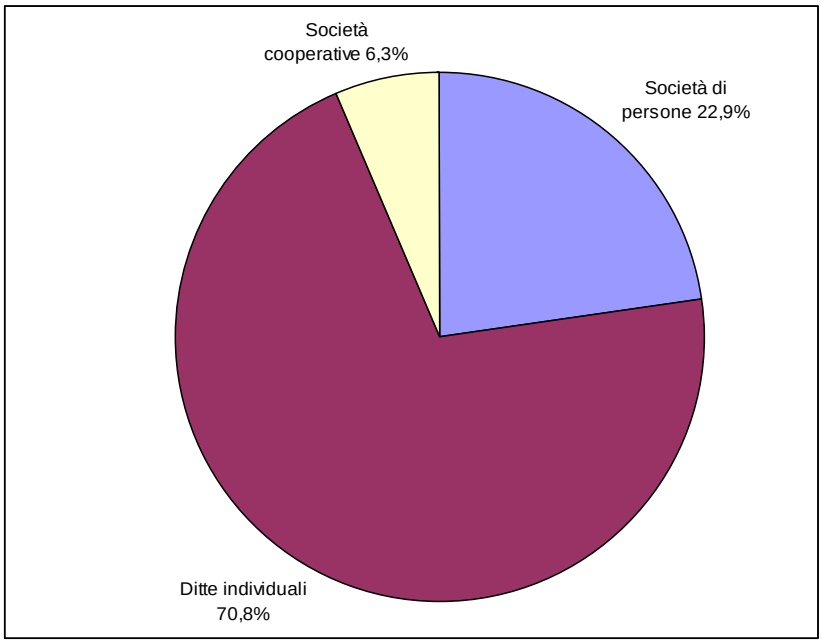
compensa la diminuzione in quella di Udine; risulta invece sostanzialmente stabile il dato relativo alla provincia di Gorizia.

Tabella 4 - Numero di imprese attive nel settore della pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi per forma giuridica, Friuli Venezia Giulia 2000-2009 (dati aggiornati al 31/12 di ogni anno)

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**
Società di capitali	0	0	1	2	1	1	1	1	0	0
Società di persone	75	72	72	71	72	71	73	73	71	73
Ditte individuali	231	238	235	236	233	243	241	237	228	226
Altre forme	13	20	19	20	22	20	20	20	22	20
Totale	**319**	**330**	**327**	**329**	**328**	**335**	**335**	**331**	**321**	**319**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Movimprese Infocamere

Figura 6 - Ripartizione percentuale delle imprese attive nel settore della pesca del Friuli Venezia Giulia per forma giuridica, 31/12/2009

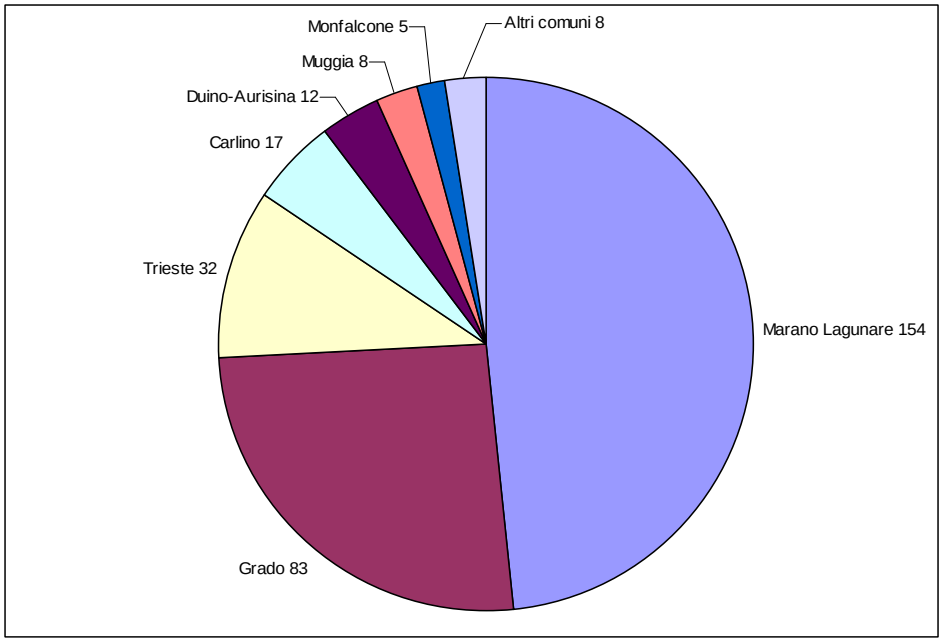


Fonte: ns. elaborazioni su dati Movimprese Infocamere

Per quanto concerne la forma giuridica, si può rilevare che si tratta in larga maggioranza di ditte individuali (226 su 319 pari al 71%), a testimonianza del carattere spiccatamente “artigianale” del settore, e di società di persone (23%), quasi tutte società in nome collettivo; vi sono infine 20 società cooperative (che rientrano nella categoria “altre forme giuridiche”), concentrate quasi tutte nella provincia di Trieste. Queste ultime nel 2001 hanno visto un significativo incremento, rimanendo abbastanza stabili negli anni successivi. In effetti negli anni novanta in provincia di

Trieste era presente un'unica cooperativa che aggregava la maggior parte dei pescatori e delle imprese, facenti capo soprattutto al sistema di pesca della circuizione; in seguito si è verificata una tendenza alla disaggregazione che ha portato alla costituzione di numerose piccole cooperative composte in genere dall'equipaggio di una singola imbarcazione.
Infine, per quanto concerne la distribuzione geografica delle sedi delle imprese (Figura 7), viene rispecchiata la numerosità delle barche appartenenti alle diverse marinerie regionali, con una prevalenza di Marano Lagunare dove hanno sede 154 imprese (48,3%), seguita da Grado (26%) e Trieste (10%).

Figura 7 - Ripartizione delle imprese attive nel settore della pesca marina del Friuli Venezia Giulia per sede geografica, 31/12/2009



Fonte: ns. elaborazioni su dati Movimprese Infocamere

Per completare il quadro relativo al comparto ittico regionale vengono in conclusione presentati i dati provenienti dal sistema informativo Ergon@t utilizzato dai Centri per l'Impiego della Regione e relativi alle assunzioni e alle cessazioni operate nel settore nell'ultimo triennio. Per quanto riguarda l'andamento delle assunzioni, che interessano quasi esclusivamente lavoratori maschi, nella Tabella 5 si rileva come il loro numero sia rimasto piuttosto costante nell'ultimo triennio anche se, trattandosi di numeri molto modesti, non esprimono delle indicazioni molto nette. Si può comunque osservare che le assunzioni sono concentrate soprattutto nella provincia di Trieste che, come è stato illustrato, non è quella che presenta il maggior numero di barche e di addetti. Tale dato deve essere probabilmente ricondotto soprattutto al sistema di pesca tradizionale che viene praticato a Trieste, quello della circuizione con fonti luminose, comparto che impiega oltre un centinaio di pescatori e che è probabilmente l'attività più soggetta alla

stagionalità. Infatti la maggior parte delle catture, che riguardano in prevalenza il pesce azzurro, avvengono tra la primavera e l'estate, mentre nei mesi rimanenti l'attività risulta in genere fortemente ridotta, così come l'occupazione. Dunque ogni anno una parte consistente dei pescatori si trova senza un'occupazione per poi essere successivamente riassunta quando ricomincia la stagione di pesca; a riprova di quanto affermato si può notare che anche le cessazioni risultano concentrate soprattutto in provincia di Trieste, e negli ultimi anni il loro numero è risultato di poco inferiore a quello delle assunzioni.

Tabella 5 - Andamento dei movimenti di assunzione e cessazione nel settore della pesca marina, Friuli Venezia Giulia 2007-2009

Provincia	Assunzioni			Cessazioni		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Gorizia	5	9	12	5	11	6
Pordenone	1	0	0	0	0	1
Trieste	43	39	43	35	29	38
Udine	7	0	0	9	0	0
Friuli Venezia Giulia	**56**	**48**	**55**	**49**	**40**	**45**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ergon@t (aggiornamento a luglio 2010)

Dall'esame dei dati, poi, si desume che negli ultimi due anni non si sono registrate assunzioni in provincia di Udine, dove è invece presente la marineria più importante, quella di Marano Lagunare; anche in quella di Gorizia, dove si trova la seconda marineria per numero di barche della regione ossia quella di Grado, il numero di avviamenti risulta molto modesto (da 5 nel 2007 a 12 nel 2009). Questi ultimi risultati si possono spiegare con la larga diffusione del lavoro autonomo nel settore della pesca marina, nella specifica forma della ditta individuale, come è stato già osservato. Occorre infatti tenere presente che nel settore le forme contrattuali utilizzate possono essere ricondotta fondamentalmente a tre tipologie: salariale, alla parte (che prevede una ripartizione dei ricavi del pescato) e a gestione autonoma. La flessibilità dei rapporti di lavoro e della remunerazione, che è molto elevata nel caso dell'adozione del contratto alla parte in quanto strettamente legata all'andamento del pescato, riflette la specificità del comparto che, come si è visto, è composto da imprese prevalentemente a carattere artigianale e familiare.

3.2 L'andamento della produzione del settore della pesca marina

Per valutare lo stato di salute della pesca marina regionale, dopo avere descritto le tendenze e le caratteristiche strutturali, nel presente paragrafo vengono affrontati gli aspetti più strettamente economici legati alla produttività e alla redditività del settore.
L'andamento delle catture negli ultimi anni, dunque della quantità fisica del pescato, indica una tendenza decisamente negativa, che deve essere messa in relazione alla riduzione dello sforzo di pesca. Tra il 2002 e il 2008 in Friuli Venezia Giulia si è passati da un quantitativo sbarcato pari a oltre 8.200 tonnellate a poco più di 5.000; come si può vedere nella Tabella 6, le diminuzioni maggiori in termini percentuali si rilevano nell'ambito della piccola pesca, dello strascico e della circuizione, mentre il comparto delle draghe idrauliche presenta la flessione in proporzione di minore entità.

Tabella 6 - Catture totali per sistema di pesca (tonnellate), Friuli Venezia Giulia 2002-2008[12]

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	var. % 2002-08
Strascico[13]	2.024	2.181	1.013	1.056	1.564	1.986	1.253	-38,1
Circuizione	1.242	1.496	1.918	1.256	996	947	847	-31,8
Draghe idrauliche	1.593	1.724	1.485	1.479	1.447	1.245	1.340	-15,9
Piccola pesca[14]	3.377	3.221	3.083	3.021	2.192	2.252	1.596	-52,7
Totale	**8.237**	**8.621**	**7.499**	**6.812**	**6.199**	**6.431**	**5.036**	**-38,9**

Fonte: ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

Tabella 7 - Ricavi totali per sistema di pesca (milioni di euro), Friuli Venezia Giulia 2002-2008

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	var. % 2002-08
Strascico[15]	6,86	6,78	4,37	4,97	6,54	8,54	5,84	-14,9
Circuizione	2,96	2,93	4,14	3,40	3,20	2,85	2,54	-14,2
Draghe idrauliche	7,11	5,80	5,60	6,40	6,40	4,75	4,67	-34,3
Piccola pesca[16]	17,43	16,32	15,05	16,61	13,14	11,74	9,42	-46,0
Totale	**34,36**	**31,82**	**29,15**	**31,39**	**29,28**	**27,87**	**22,47**	**-34,6**

Fonte: ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

Per quanto riguarda i ricavi, si può rilevare che negli ultimi anni per lo strascico e per la circuizione sono diminuiti in misura proporzionalmente molto inferiore alle catture, segno che i

[12] Fino al 2001 l'Irepa diffondeva il dato relativo alle catture del Friuli Venezia Giulia e del Veneto in forma aggregata.
[13] Per gli anni 2002 e 2003 comprende anche le catture delle imbarcazioni che pescano con la rete volante.
[14] Per gli anni 2002-2004 comprende anche le catture delle imbarcazioni polivalenti.
[15] Per gli anni 2002 e 2003 comprende anche i ricavi delle imbarcazioni che pescano con la rete volante.
[16] Per gli anni 2002-2004 comprende anche i ricavi delle imbarcazioni polivalenti.

prezzi medi delle specie pescate sono tendenzialmente aumentati; tale dinamica si riscontra anche nell'ambito della piccola pesca, seppure in misura minore (Tabella 8).
Per quanto riguarda invece il comparto delle draghe idrauliche, la cui flotta si ripartisce in eguale misura tra le due specie bersaglio delle vongole e dei fasolari, a fronte di una flessione delle catture pari al 15,9% tra il 2002 e il 2008, i ricavi sono diminuiti del 34,3%, a causa della netta diminuzione dei prezzi (il prezzo medio è passato da 4,46 a 3,49 euro al Kg, pari a una flessione in termini percentuali del 21,9%[17]).

Tabella 8 - Prezzi medi per sistema di pesca (euro al Kg), Friuli Venezia Giulia 2002-2008

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	var. % 2002-08
Strascico[18]	3,39	3,11	4,31	4,71	4,18	4,30	4,66	37,5
Circuizione	2,38	1,96	2,16	2,71	3,21	3,01	3,00	25,8
Draghe idrauliche	4,46	3,36	3,77	4,33	4,42	3,82	3,49	-21,9
Piccola pesca[19]	5,16	5,07	4,88	5,50	5,99	5,21	5,90	14,4
Totale	**4,17**	**3,69**	**3,89**	**4,61**	**4,72**	**4,33**	**4,46**	**7,0**

Fonte: ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

In proposito si può ricordare che la produzione ittica regionale si distingue per l'elevata incidenza di molluschi (in particolare vongole, fasolari, capesante e seppie) rispetto alla produzione di pesci; nel 2008 i molluschi costituivano infatti il 60% delle catture e il 53% dei ricavi. Tra i pesci le specie che nel 2008 in Friuli Venezia Giulia presentavano i valori più elevati in termini di catture e ricavi sono state il pesce azzurro, in particolare le acciughe e le sardine (assieme costituiscono il 15,6% delle catture e il 9,1% dei ricavi), tra i crostacei le pannocchie (o canocchie, che costituiscono il 3,7% delle catture e il 7,6% dei ricavi).

Tabella 9 - Produzione lorda vendibile annua per battello (migliaia di euro), principali sistemi di pesca, Friuli Venezia Giulia 2002-2008

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Var. % 2002-08
Strascico	116,3	121,2	101,6	115,5	155,6	181,6	132,8	14,2
Circuizione	128,6	122,2	129,4	113,5	152,3	142,3	126,0	-2,0
Draghe idrauliche	173,5	138,1	133,2	152,5	152,4	115,7	113,9	-34,4
Piccola pesca	40,0	40,6	39,3	43,0	37,6	34,1	27,5	-31,3
Totale	**66,3**	**62,3**	**58,3**	**62,6**	**63,4**	**61,7**	**50,2**	**-24,3**

Fonte: Mipaaf-Irepa

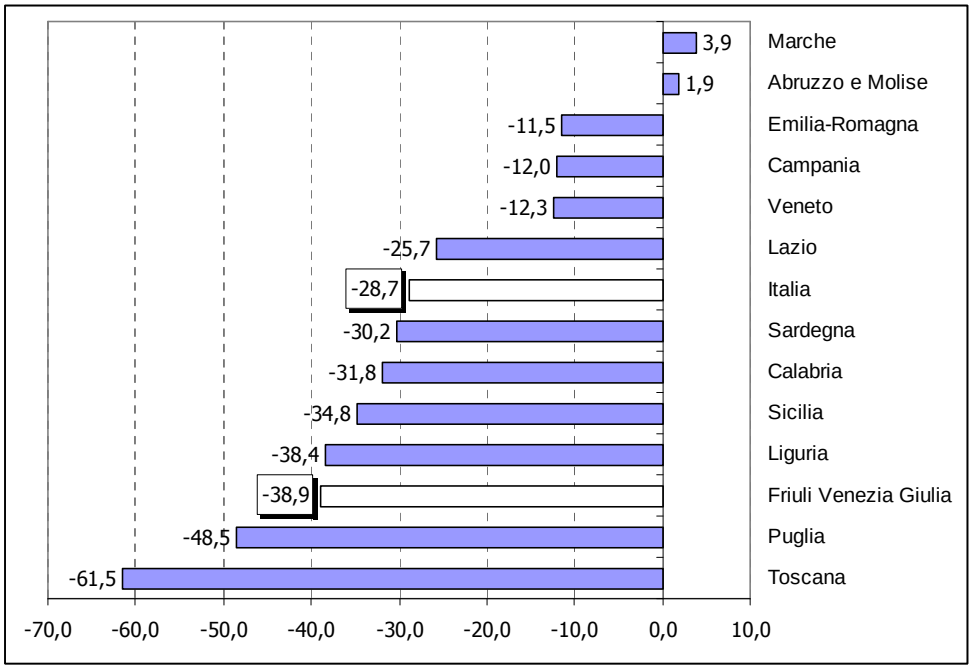
[17] Ad esempio nel 2007 a livello nazionale si è registrato un forte incremento delle catture delle vongole, ma i ricavi sono cresciuti in modo contenuto a causa della forte perdita registrata dal prezzo (-29%), dovuta alla maggiore offerta di prodotto oltre che alla scarsa qualità delle vongole sbarcate. Si veda l'*Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2007*, Franco Angeli 2009, a cura dell'Irepa.

[18] Per gli anni 2002 e 2003 comprende anche le imbarcazioni che pescano con la rete volante.

[19] Per gli anni 2002-2004 comprende anche le imbarcazioni polivalenti.

La produzione lorda vendibile annua per battello (calcolata come rapporto tra ricavi totali e numero di imbarcazioni) negli ultimi anni è aumentata solo per quanto riguarda la pesca a strascico, è rimasta costante per le barche che praticano la pesca con il sistema della circuizione; risulta invece decisamente diminuita per le draghe idrauliche e per la piccola pesca, nel primo caso soprattutto a causa della diminuzione dei prezzi medi delle specie pescate come è stato sottolineato, nel secondo caso incide in maniera decisiva il forte calo del pescato. Come è noto il livello dei prezzi dei prodotti ittici è determinato da tutta una serie di variabili non direttamente controllabili dagli operatori del settore, come i fattori climatici, il quantitativo di pescato immesso sul mercato, la popolazione ittica presente in un determinato bacino, il livello di domanda di prodotti ittici destinati al consumo finale, ecc.
Nel confronto con le altre due regioni dell'Alto Adriatico il Friuli Venezia Giulia presenta una diminuzione in proporzione molto maggiore delle catture tra il 2002 e il 2008; infatti il calo che ha riguardato Veneto ed Emilia-Romagna è stato di poco superiore al 10% nel periodo considerato, e il dato nazionale presenta una flessione pari a circa il 30% in meno. Come si può vedere nella Figura 8, inoltre, il Friuli Venezia Giulia (sempre in termini percentuali) presenta una delle performance peggiori a livello nazionale, assieme alla Puglia e alla Toscana.

Figura 8 - Variazione % delle catture 2002-2008 (misurate in tonnellate)



Fonte: ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

Anche il numero medio di giornate di pesca è sensibilmente diminuito negli ultimi anni (-24,9%, Tabella 10), in particolare per i comparti regionali della circuizione (-29,1%), che presenta il valore assoluto più basso (70 giornate), e della piccola pesca (-29,5%).

Nel complesso il numero medio di giornate di pesca registrato in Friuli Venezia Giulia nel 2008 si attestava a 98,4, un dato analogo a quello registrato in Veneto (Tabella 11), ma decisamente inferiore al dato dell'Emilia-Romagna (106,6) e alla media nazionale (118,1). Tale confronto denota una capacità di pesca potenzialmente più limitata e minori dimensioni di scala produttiva rispetto al contesto italiano. Si noti comunque che a livello di sistemi di pesca il Friuli Venezia Giulia presenta un dato decisamente superiore a quello nazionale per quanto concerne le draghe idrauliche (28 giornate in più), mentre per gli altri comparti i divari sono piuttosto marcati.

Tabella 10 - Numero medio di giornate di pesca per i principali sistemi di pesca, Friuli Venezia Giulia 2002-2008

	2002	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**var. % 2002-08**
Strascico	157	150	136	143	133	158	138	-12,0
Circuizione	98	124	118	108	92	84	70	-29,1
Draghe idrauliche	157	155	153	144	148	158	132	-16,0
Piccola Pesca	129	133	127	121	119	112	91	-29,5
TOTALE	**131**	**136**	**127**	**134**	**122**	**120**	**98**	**-24,9**

Fonte: Mipaaf-Irepa

Tabella 11 - Numero medio di giornate di pesca per i principali sistemi di pesca, 2008

	FVG	**Veneto**	**Emilia-Romagna**	**Italia**
Strascico	138,2	128,2	127,8	146,6
Circuizione	69,5	-	-	83,4
Draghe idrauliche	131,9	97,6	121,6	104,0
Piccola Pesca	91,0	83,6	90,9	111,5
TOTALE	**98,4**	**98,2**	**106,6**	**118,1**

Fonte: Mipaaf-Irepa

Tabella 12 - Incidenza percentuale della spesa per il carburante su alcune voci del conto economico, flotta del Friuli Venezia Giulia 2004-2008

	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**
carburante/costi intermedi	41,6	46,7	46,4	47,2	52,6
carburante/ricavi	13,8	14,8	14,3	15,5	21,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

Il fenomeno della diminuzione delle giornate di pesca si è manifestato soprattutto negli ultimi anni, a partire dal 2005, ed è legato non solo alle condizioni atmosferiche ma anche all'aumento dei costi, in particolare quello del carburante. Dal 2004 al 2008, infatti, il costo del carburante è cresciuto fino ad incidere per oltre il 52% di tutti i costi intermedi e per il 21% sul totale dei ricavi

(Tabella 12). In questo modo è sensibilmente aumentata l'incidenza dei costi intermedi sui ricavi, andando a comprimere i profitti lordi (Tabella 13). Pertanto molte imbarcazioni hanno limitato le giornate di pesca nell'intento di contenere i costi operativi: hanno cioè prudenzialmente ridotto le giornate di attività in presenza di condizioni meteorologiche non ottimali che avrebbero potuto compromettere gli esiti produttivi; tale atteggiamento ha riguardato sia i battelli di minori dimensioni sia quelli più grandi[20].

Tabella 13 - Distribuzione percentuale dei ricavi, flotta del Friuli Venezia Giulia 2004-2008

	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**
Costi intermedi	33,1	31,6	30,9	32,8	39,8
Costo del lavoro	27,5	29,5	30,1	29,6	27,5
Profitto lordo	39,4	38,9	39,0	37,6	32,6
Ricavi	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

Si ricorda che i costi intermedi delle imprese di pesca sono costituiti dalle spese per l'acquisto di beni e servizi sostenuti per lo svolgimento dell'attività di produzione e di quella di collocamento del prodotto sul mercato, ossia di commercializzazione. Infine il profitto lordo rappresenta la differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro, ed è comprensivo degli ammortamenti, degli interessi e delle imposte.

Tabella 14 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della pesca e dell'acquacoltura. Valori concatenati (migliaia di euro), anno di riferimento 2000. Friuli V.G. 2000-2009[21]

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**
Produzione di beni e servizi ittici	**105.198**	**108.479**	**84.229**	**74.228**	**65.140**	**64.998**	**73.021**	**68.808**	**61.785**	**57.281**
- Attività secondarie[22]	1.306	3.037	1.115	686	671	787	744	682	684	668
Produzione della branca pesca	**103.892**	**105.442**	**83.113**	**73.533**	**64.462**	**64.212**	**72.255**	**68.102**	**61.085**	**56.600**
Consumi intermedi (compreso Sifim[23])	29.185	27.034	29.272	27.705	27.632	29.045	36.340	34.135	32.201	30.896
Valore aggiunto della branca pesca	**74.707**	**78.408**	**52.133**	**44.763**	**37.252**	**36.228**	**38.878**	**36.702**	**32.169**	**29.182**
Var. annua % del valore aggiunto	6,6	5,0	-33,5	-14,1	-16,8	-2,7	7,3	-5,6	-12,3	-9,3

Fonte: Istat

Infine nella Tabella 14 vengono illustrati gli andamenti della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto del settore della pesca e dell'acquacoltura forniti dall'Istat nell'ambito dei

[20] Si veda a tale proposito l'*Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2008*, Edizioni Scientifiche Italiane 2010, a cura dell'Irepa.

[21] I dati relativi agli ultimi anni sono provvisori in quanto stimati sulla scorta dei dati di base disponibili alla data del 1° febbraio 2010.

[22] Per attività secondaria va intesa quella esercitata in aggiunta all'attività principale da altre branche di attività economiche, che dà luogo a beni e servizi ittici.

[23] Servizi di Intermediazione Finanziaria Indirettamente Misurati.

conti economici regionali. Dall'esame di tali dati emerge in maniera molto chiara il forte ridimensionamento della produzione ittica nell'ultimo decennio, nonché la netta contrazione del valore aggiunto creato dal settore a livello regionale. Le variazioni percentuali su base annua del valore aggiunto prodotto dal comparto della pesca e dell'acquacoltura presentano infatti dal 2002 ad oggi (al di là della forte variabilità tipica del settore) ogni anno il segno negativo, ad eccezione del 2006.

3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti ittici

L'interscambio commerciale dei prodotti del settore ittico del Friuli Venezia Giulia (in questo caso sono compresi anche i prodotti dell'acquacoltura) presenta un saldo della bilancia commerciale costantemente negativo, dunque la produzione regionale nel suo complesso non risulta sufficiente a soddisfare la domanda interna. Il disavanzo della bilancia commerciale del settore è ravvisabile anche a livello nazionale. Negli ultimi anni il valore delle esportazioni (calcolato a prezzi correnti) è comunque aumentato in misura proporzionalmente maggiore rispetto a quello delle importazioni, tanto che il relativo grado di copertura è passato dal 42% del 2000 al 67,6% del 2009 (Tabella 15). Nel 2009 (il dato è ancora provvisorio) le esportazioni regionali dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (non si disponde del dato disaggregato), ammontavano a oltre 24 milioni di euro, le importazioni a quasi 36 milioni di euro; il disavanzo della bilancia commerciale era pari a 11,6 milioni di euro. Si tenga presente che la crescente immissione sul mercato di prodotti ittici di provenienza straniera è uno dei fattori che influenzano i prezzi.

Tabella 15 - Interscambio commerciale dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, Friuli Venezia Giulia 2000-2009 (milioni di euro correnti)

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**
Esportazioni	10,3	10,6	9,8	9,9	11,2	12,5	18,1	22,1	25,8	24,2
Importazioni	24,5	23,5	19,8	17,8	19,3	21,6	30,1	33,1	32,6	35,8
Saldo della bilancia commerciale	-14,3	-12,9	-10,0	-7,9	-8,1	-9,1	-12,0	-11,0	-6,8	-11,6
Saldo normalizzato (%)[24]	-41,0	-37,9	-33,9	-28,4	-26,5	-26,6	-24,9	-20,0	-11,7	-19,4
Tasso di copertura delle importazioni (%)[25]	42,0	45,1	49,5	55,6	58,0	57,9	60,1	66,8	79,1	67,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat. Il dato 2009 è ancora provvisorio

I principali mercati di sbocco delle esportazioni regionali negli ultimi anni sono stati la Romania, l'Austria e la Slovenia. Per quanto riguarda la Romania, che prima del 2005 non risultava un mercato di esportazione e poi ha aumentato rapidamente la propria rilevanza, tale risultato è probabilmente ascrivibile al fatto che la maggior parte del pesce catturato viene diretto come materia prima all'industria di trasformazione alimentare collocatasi nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale a seguito dei processi di delocalizzazione[26]. Pertanto il dato relativo alle esportazioni deve essere ridimensionato alla luce di tale flusso commerciale di materie prime; si noti che la crescita delle esportazioni regionali si registra soprattutto a partire dal 2006, in

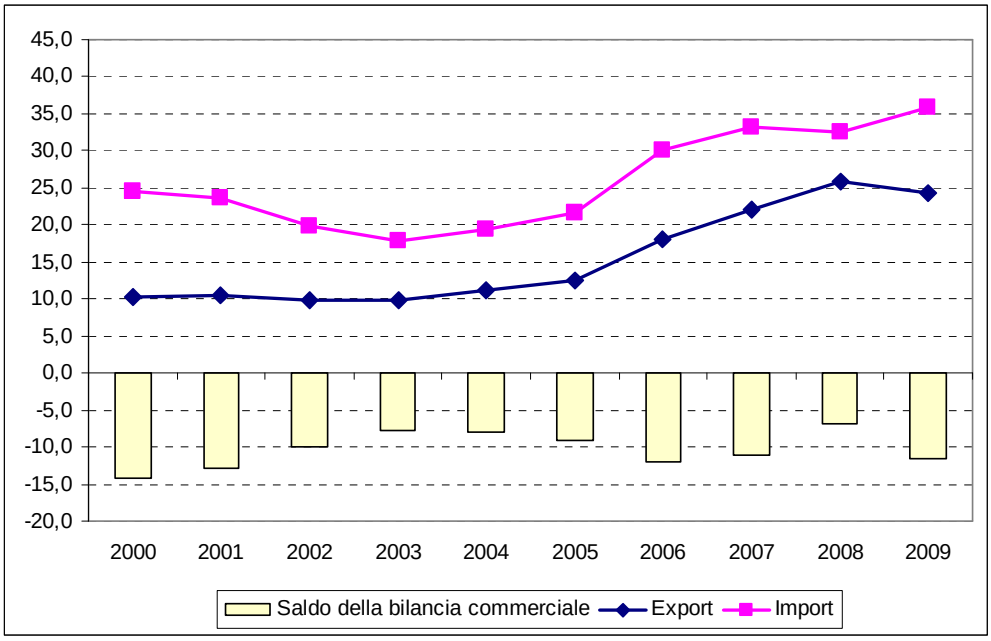
[24] Il saldo normalizzato è dato dal rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni - importazioni) ed il volume di commercio (esportazioni + importazioni); varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto.

[25] Rapporto tra le esportazioni e le importazioni espresso in percentuale.

[26] Si veda in proposito *Azione di valutazione della flotta e della risorsa. Intese di programma. Anno 2008-2009*, a cura di Federpesca (in collaborazione con Associazione Armatori della Pesca del Friuli Venezia Giulia) e Dermap, 2009.

corrispondenza della crescita dell'export di prodotti della pesca e dell'acquacoltura regionale verso la Romania.

Figura 9 - Interscambio commerciale dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, Friuli Venezia Giulia 2000-2009 (valori correnti in milioni di euro)



Fonte: Istat. Il dato 2009 è ancora provvisorio

La Slovenia, la Francia, l'Austria e la Germania, hanno invece diminuito in maniera sensibile le proprie quote percentuali (Tabella 16). Infine tra gli altri paesi si può segnalare la crescita dell'importanza della Serbia e della Bulgaria negli ultimi tre anni; assieme si avvicinano al 10% del totale.

Tabella 16 - Principali paesi di destinazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura del Friuli Venezia Giulia, quote % su valori correnti 2000-2009

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**
Romania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	4,8	12,6	16,4	20,2	20,6
Austria	36,4	34,2	39,3	33,0	32,4	28,6	20,0	16,0	13,1	17,0
Slovenia	16,4	20,0	22,0	26,1	30,8	21,6	14,9	15,7	14,1	13,8
Croazia	2,7	3,5	4,7	5,9	8,0	10,1	7,7	8,7	9,8	9,9
Germania	21,4	25,5	20,1	14,0	8,4	5,1	8,5	5,5	6,3	9,4
Spagna	6,1	3,1	3,3	10,1	9,1	14,4	22,3	16,1	10,9	7,8
Francia	12,1	8,7	6,0	6,9	1,9	1,1	0,8	0,6	0,4	0,7
Altri paesi	5,0	5,0	4,6	4,0	9,3	14,4	13,2	21,1	25,3	20,9
Totale export FVG	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat. Il dato 2009 è ancora provvisorio

I prodotti importati provengono invece soprattutto dalla Svezia (13 milioni di euro nel 2009), che dal 2006 risulta il primo paese in termini di valore, seguita da Spagna e Croazia che al contrario negli ultimi anni hanno visto diminuire le proprie quote percentuali. Per quanto riguarda i paesi più vicini al Friuli Venezia Giulia, il peso della Croazia è decisamente cresciuto fino al 2005 (quando era arrivata a quasi il 29%), per poi ridimensionarsi (anche in termini assoluti) negli anni successivi; il dato della Slovenia, seppure molto inferiore, risulta comunque in costante crescita dal 2004. Nel 2009 dalla Slovenia e dalla Croazia provenivano complessivamente oltre il 20% delle importazioni di prodotti della pesca e dell'acquacoltura del Friuli Venezia Giulia.

Tabella 17 - Principali paesi di provenienza dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura del Friuli Venezia Giulia, quote % su valori correnti 2000-2009

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**
Svezia	1,3	1,1	0,5	0,8	1,6	6,8	27,7	27,7	33,1	36,6
Spagna	22,0	23,4	34,0	29,0	27,0	25,2	20,7	21,4	19,5	17,6
Croazia	17,8	18,7	20,1	26,5	26,4	28,9	23,9	21,6	17,9	16,0
Francia	11,1	9,2	13,3	12,9	11,5	8,0	6,4	9,3	10,1	8,0
Grecia	16,9	17,7	6,2	6,5	10,5	5,6	3,7	3,5	4,9	5,4
Slovenia	0,2	0,0	0,0	0,0	1,1	2,4	2,2	3,9	4,4	4,5
Regno Unito	4,7	6,1	8,1	10,5	10,6	9,8	7,4	6,1	4,7	4,2
Danimarca	10,6	9,2	7,3	6,1	5,7	5,6	3,1	2,5	2,8	3,4
Altri paesi	15,3	14,5	10,6	7,6	5,6	7,7	4,9	3,9	2,6	4,2
Totale export FVG	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

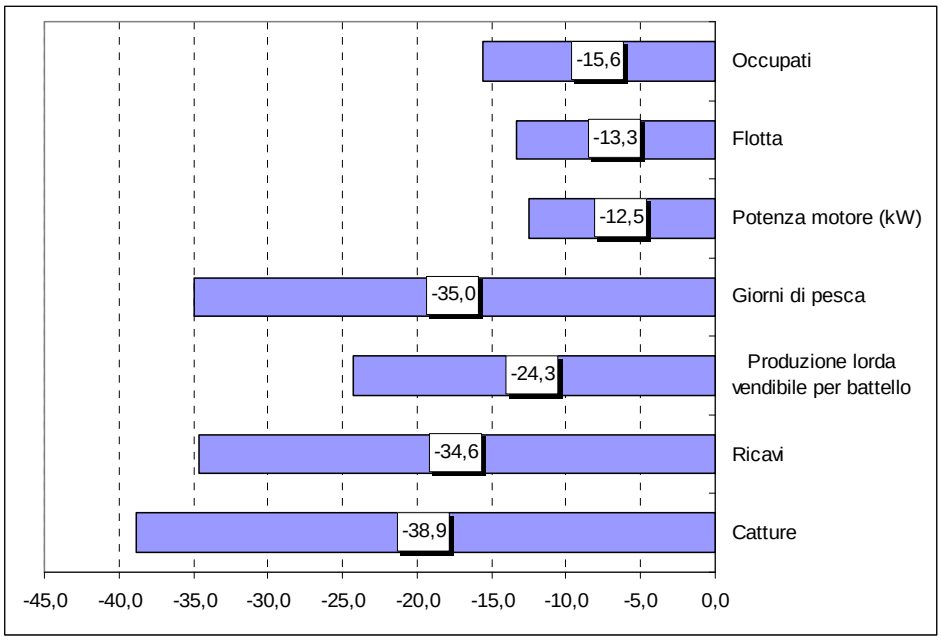
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat. Il dato 2009 è ancora provvisorio

Infine è possibile rilevare che, mentre l'export negli anni ha mostrato una tendenza a distribuirsi in un numero maggiore di paesi, le importazioni si sono progressivamente "concentrate" e provengono per oltre il 70% (sempre in termini di valore) dai soli tre paesi menzionati, ossia Svezia, Spagna e Croazia.

3.4 Considerazioni di sintesi e prospettive per il settore

L'analisi svolta ha evidenziato i principali **elementi di criticità** che il comparto della pesca marina presenta in Friuli Venezia Giulia; come è stato rilevato risulta per la maggior parte un'attività economica con un elevato tasso di artigianalità, con margini di reddito contenuti, un'elevata variabilità dei risultati economici e ridotti investimenti produttivi. A livello complessivo in Friuli Venezia Giulia nell'ultimo decennio si è registrato un forte ridimensionamento della flotta e degli occupati del settore, in linea con il processo di contenimento dello sforzo di pesca a livello nazionale e comunitario, ma la diminuzione delle catture e dei ricavi è stata proporzionalmente molto maggiore, segno che anche la produttività media si è ridotta (Figura 10).

Figura 10 - Principali indicatori dell'attività di pesca marina, Friuli Venezia Giulia variazione % 2002-2008



Fonte: ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

Nell'ultimo decennio **la redditività nel settore è generalmente diminuita**, gli equipaggi si sono ridotti dal punto di vista numerico, con effetti anche sulle condizioni di sicurezza con cui viene svolto il lavoro sulle barche, i pescatori sono poi spesso costretti a battute di pesca più lunghe per garantirsi un ricavo sufficiente (si anticipa l'uscita e si posticipa il rientro). Negli anni più recenti si è anche verificato un incremento dei costi, in particolare del carburante, che ha contribuito negativamente; a questo si può aggiungere la generale stagnazione dei consumi delle famiglie che ha interessato anche i prodotti ittici. Si tenga poi presente che il settore è soggetto ad un elevato tasso di invecchiamento delle imbarcazioni e delle risorse umane; lo

scarso ricambio generazionale è dovuto al fatto che questo tipo di lavoro non è sicuramente agevole, viene svolto per una parte consistente nelle ore notturne, inoltre il settore non riesce probabilmente a garantire un reddito adeguato alle aspettative della maggioranza dei giovani.
Oltre agli aspetti più strettamente economici non bisogna dimenticare tutta una serie di problematiche con cui il settore si è dovuto scontrare negli ultimi decenni, a partire dall'inquinamento ambientale, dalle anomalie climatiche, dai divieti di pesca dovuti a vincoli ambientali, fino ad arrivare alle ripetute morie di alcune specie ittiche (come le vongole nell'ultimo biennio, che costituiscono una risorsa strategica per la pesca regionale).
Uno dei punti deboli del settore è infine quello della **commercializzazione del prodotto ittico**; il comparto non è ancora riuscito ad organizzarsi in maniera pienamente adeguata per valorizzare il prodotto locale anche dal punto di vista economico. Il problema in passato era stato infatti affrontato soprattutto cercando di aumentare lo sforzo di pesca, piuttosto che nel senso di una gestione razionale della risorsa e della sua commercializzazione. È possibile comunque rilevare che sono stati fatti dei progressi in questa direzione; oltre alle rappresentanze di categoria e naturalmente ai sindacati dei lavoratori, per quasi tutti i sistemi di pesca (cioè per i vari "mestieri") sono stati creati sia i Consorzi di gestione che si occupano della gestione della risorsa ittica in mare, che le Organizzazioni dei produttori (OP) che si interessano invece agli aspetti legati alla commercializzazione dei prodotti. Si tratta comunque di un percorso non ancora pienamente compiuto, esistono ancora alcune sovrapposizioni nei rispettivi ruoli e diversi elementi di conflittualità, certo è che le sfide che attendono il settore nei prossimi anni potrebbero dimostrarsi l'occasione opportuna per giungere a una gestione più condivisa delle risorse ittiche, in sostanza per una reale razionalizzazione del settore.
In particolare ci si riferisce alla piena entrata in vigore del cosiddetto **Regolamento Mediterraneo** (Regolamento CE n. 1967/2006 del 21 dicembre 2006), concordato da tutti gli Stati Membri e relativo alle "Misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo", che ha dato attuazione al Piano di Azione per il Mediterraneo. Il Regolamento, infatti, prevedeva già al suo interno una serie di deroghe, in sostanza istituiva un periodo di transizione, che è appunto terminato il 31 maggio del 2010, per permettere agli operatori del settore di adeguarsi alle nuove normative. Il Regolamento Mediterraneo è stato peraltro oggetto di ampi dibattiti e discussioni tra gli Stati Membri e la Commissione Europea che lo ha redatto, e solo dopo più di tre anni è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri dell'UE come compromesso tra le diverse istanze di carattere economico provenienti dal mondo della pesca e le problematiche ambientali. L'obiettivo di fondo era infatti quello di frenare l'eccessivo sforzo di pesca per preservare alcune specie ittiche; tali esigenze ambientali si sono infine tradotte nel raggiungimento di una maggiore selettività degli strumenti e degli attrezzi da pesca, e in una revisione della dimensione e della forma delle reti e della maglia. In tale dibattito si può ricordare che gli stati nordici sono stati più favorevoli all'introduzione di misure più drastiche e definitive, in quanto già da tempo impegnati ad attuare la riduzione dello sforzo di pesca, in opposizione ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo.
Il Piano Mediterraneo, dunque, è andato a incidere su un settore in difficoltà da diversi anni come precedentemente illustrato, in cui si era già verificato un forte ridimensionamento degli

occupati e dello sforzo di pesca. Oltre allo scenario delineato, occorre considerare che il settore soffre già da tempo per la **forte concorrenza dei prodotti esteri**, ad esempio dei paesi dell'Europa settentrionale che praticano l'attività di pesca ad un livello molto più industriale rispetto all'Italia, o da paesi i cui costi di produzione sono molto più bassi. A ciò si deve aggiungere che la vicina Slovenia e soprattutto la Croazia non hanno gli stessi vincoli nell'attività di pesca e dunque si può presumere che nei prossimi anni aumenterà ancora di più la concorrenza da parte di questi paesi.

I sistemi di pesca direttamente interessati dal Regolamento Mediterraneo in Friuli Venezia Giulia sono essenzialmente tre: la pesca a strascico, le draghe idrauliche e la pesca con il sistema della circuizione con fonti luminose.
Per quanto riguarda la **pesca a strascico**, probabilmente il comparto più colpito, al divieto (art. 13 del Regolamento Mediterraneo) di pesca entro le tre miglia dalla costa (peraltro già vietata da una legge nazionale ma per cui erano state ottenute delle deroghe) si somma la problematica legata all'obbligo di impiegare delle reti con maglie più larghe rispetto a quelle in uso (tale adeguamento costituisce peraltro un costo non trascurabile, considerando anche il generale periodo di difficoltà). Nei primi mesi di attuazione del Regolamento Mediterraneo si è pertanto già avuto come primo effetto il fermo di alcune barche che praticano lo strascico; si ricorda che tale sistema di pesca è praticato in regione da circa un centinaio di pescatori, che operano soprattutto nelle marinerie di Marano Lagunare e Grado. Lo strascico è inoltre un comparto dove la produzione ha un carattere maggiormente industriale; come si è visto gli sbarchi di questo sistema di pesca, che riguarda circa un decimo delle barche regionali, pesano per un quarto del totale delle catture. All'interno dello strascico, comunque, non sono interessate dalle limitazioni fissate dal Regolamento Mediterraneo una decina di barche che pescano col "rapido"[27] (a cui corrisponde un equipaggio di una trentina di unità circa, quindi più o meno un terzo degli occupati nello strascico), che già utilizzano maglie più larghe e operano al di fuori delle tre miglia dalla costa.
Le limitazioni ricordate relative alla larghezza della maglia delle reti e alle distanze dalla costa destano particolare preoccupazione tra gli operatori in quanto mettono in discussione alcune attività tradizionali, in particolare la pesca al latterino[28] (che viene praticata da novembre a marzo) e alla seppia (in primavera da aprile a giugno), due specie bersaglio che costituiscono una quota molto importante del fatturato.
In merito alla questione delle distanze dalla costa, bisogna considerare che, come è stato evidenziato nel corso dell'analisi, la flotta regionale è strutturata in modo tale da non essere adeguata a lunghi spostamenti, non si tratta infatti di pescherecci di grossa stazza, ma di barche che arrivano al massimo a 18 metri di lunghezza. Pertanto la riconversione delle imbarcazioni

[27] Il rapido è un attrezzo da pesca caratterizzato da una rigida intelaiatura in ferro su cui sono montati dei denti arcuati che penetrano nel fondo marino.
[28] Si tratta di un pesce di piccola taglia anche da adulto che viene particolarmente apprezzato dai consumatori in quanto utilizzato nelle fritture.

per poter svolgere la pesca oltre la fascia delle 3 miglia richiede investimenti molto onerosi per una buona parte dei pescatori.
Bisogna poi tenere conto delle particolarità del mare regionale che, oltre a riguardare un'area limitata (i compartimenti marittimi di Monfalcone e Trieste sono tra i più piccoli d'Italia) con le coste della Slovenia e della Croazia a breve distanza, presenta basse profondità e non ha uno sbocco nelle acque internazionali. Il Regolamento Mediterraneo, pertanto, non viene considerato dagli operatori del settore adeguato per il mare regionale, ma più adatto ad esempio ai mari dell'Europa settentrionale dove le profondità e le taglie dei pesci sono maggiori.
Il secondo comparto a forte specializzazione produttiva interessato dal Regolamento Mediterraneo è quello delle **draghe idrauliche** (o turbosoffianti[29]), che comprende poco più di quaranta barche divise equamente tra gli uffici di Grado e Marano Lagunare e tra imbarcazioni che pescano vongole e fasolari. Tale tipo di pesca, che coinvolge circa un centinaio di addetti, non viene praticata nel compartimento Marittimo di Trieste in quanto i fondali non sono idonei, servono infatti fondali sabbiosi. Anche in questo caso il problema è legato alla distanza dalla costa, che per le draghe idrauliche il Regolamento Mediterraneo pone ad almeno 0,3 miglia marittime[30], area dove però le vongole sono scarsamente presenti. La pesca dei fasolari, invece, viene già svolta a maggiore distanza dalla costa, dunque al momento metà della flotta delle draghe idrauliche presenta questo tipo di criticità. Inoltre il settore si trova ad affrontare attualmente un difficile periodo di scarsità della risorsa dovuta alla moria delle vongole; il comparto dei fasolari non ha invece avuto questo tipo di problematiche, anche se sconta un incremento della concorrenza dei pescatori veneti, colpiti anch'essi dalla citata moria delle vongole e in parte convertitisi a tale tipo di pesca. Per completare il quadro si può aggiungere che un'altra attività tradizionale come quella dei cannolicchi (o cappelunghe), alternativa a quella delle vongole, è anch'essa ostacolata dalle direttive del Piano Mediterraneo in quanto si è sempre praticata fino a breve distanza dalla costa.
Infine si può sottolineare che le problematiche illustrate colpiscono un comparto come le draghe idrauliche che negli anni precedenti, in ambito regionale, è stato quello che ha presentato la maggiore stabilità nella consistenza della risorse, a cui si era arrivati grazie ad attente regole gestionali del prelievo[31].
Il terzo sistema di pesca particolarmente danneggiato dall'introduzione del Regolamento Mediterraneo è quello della **circuizione con le fonti luminose**, che è praticato solo nel Compartimento Marittimo di Trieste da circa venti imbarcazioni, le lampare o saccaleve, e che impiega un centinaio di pescatori. In questo caso il problema è dato dalle limitazioni all'altezza delle reti (i ciancioli) in relazione alla profondità del fondale marino, che con le nuove regole non risultano più sufficientemente adeguate per lo svolgimento di tale tipo di pesca. Attualmente ci

[29] Le draghe idrauliche sono attrezzi che penetrano nel fondo marino per alcuni centimetri mediante una lama e che sono dotate di una serie di ugelli dai quali esce acqua in pressione. La sabbia e il fango raccolti dall'attrezzo vengono spinti fuori con una serie di getti d'acqua, mentre i molluschi vengono trattenuti.
[30] Pari a circa 500 metri, in quanto 1 miglio marittimo equivale a 1.852 metri.
[31] Si veda in proposito *Azione di valutazione della flotta e della risorsa. Intese di programma. Anno 2008-2009*, a cura di Federpesca (in collaborazione con Associazione Armatori della Pesca del Friuli Venezia Giulia) e Dermap, 2009.

sono delle controversie interpretative, non è ancora chiaro se tali limitazioni si applicano solo entro una determinata distanza dalla costa o risultano valide ovunque, ma sicuramente è necessario giungere a una soluzione che ponga fine a tale situazione di incertezza.
Il comparto delle lampare negli ultimi anni ha inoltre sofferto di diverse problematiche; innanzitutto la stagione in cui viene effettuata la gran parte delle catture (in sostanza il periodo primavera-estate), che riguardano soprattutto il pesce azzurro, si è progressivamente ridotta, come è stato visto analizzando le statistiche sulle giornate di pesca. Risultano pertanto più evidenti le difficoltà legate al periodo invernale, in cui le imbarcazioni riducono le uscite notturne e spesso si convertono alla pesca con le reti da posta (come le barche della piccola pesca). Per cercare di mantenere almeno una parte della forza lavoro, dunque, le barche escono in mare anche in tali periodi meno produttivi ma a ranghi ridotti (da 5 o 6 membri dell'equipaggio si passa ad esempio a 2 o 3); il resto dell'equipaggio durante questi mesi rimane però disoccupato e si trova costretto a trovare impieghi alternativi fino alla stagione successiva.
Negli ultimi anni si è anche verificato il problema della risorsa: il pesce azzurro, specie bersaglio di questo tipo di pesca, non è stanziale e pertanto le catture sono soggette a una forte variabilità da un anno all'altro. Infine negli ultimi anni è emerso un problema relativo alla commercializzazione del pescato, in quanto i prezzi medi di realizzo spesso sono risultati insoddisfacenti.

Per porre rimedio alle situazioni di difficoltà che si prospettano per i tre summenzionati sistemi di pesca, che interessano direttamente una quota molto rilevante degli occupati nel settore, che si può stimare in almeno un terzo del totale regionale, c'è molta attesa da parte degli operatori per l'adozione degli appositi **piani di gestione** (se non addirittura per una eventuale revisione del Regolamento). I piani di gestione, previsti dal Regolamento Mediterraneo, dovrebbero permettere di giungere a una gestione della risorsa ittica condivisa tra i vari sistemi di pesca, e anche di ottenere una regolamentazione dell'attività di pesca meno penalizzante (ma sulla larghezza delle maglie e sull'altezza delle reti non sembra che si possano ottenere delle deroghe). A tale scopo si sono organizzati i cinque Consorzi di gestione che rappresentano oltre il 70% dello sforzo di pesca regionale[32]; i piani di gestione dovranno regolamentare l'attività di pesca anche sulla base delle aree territoriali e non solo dei diversi mestieri, perché in una stessa area possono convivere una pluralità di sistemi di pesca. Non bisogna infatti dimenticare che il rischio è che, come in un sistema di vasi comunicanti, le limitazioni del Piano Mediterraneo spingano le imbarcazioni più penalizzate, data anche la forte polivalenza dei pescherecci regionali, a praticare altri tipi di pesca, andando a turbare gli equilibri esistenti e ottenendo un effetto di concorrenza e di saturazione ben poco fruttuoso per il sistema regionale considerato nel suo complesso. Ecco dunque che, in una prospettiva di più lungo periodo, anche i comparti della pesca non direttamente colpiti dalle regolamentazioni più stringenti potranno subire degli

[32] CoGeMo Consorzio per la gestione della pesca dei molluschi bivalvi (draghe idrauliche); CoGePa Consorzio di gestione della pesca artigianale (piccola pesca); CoGiuMar consorzio giuliano maricoltura (mitilicoltura); Consorzio ittico del golfo di Trieste (lampare); CoPeP Consorzio dei pescatori professionisti (pesca a strascico).

effetti negativi. Infine molti operatori del settore nutrono forti aspettative nei confronti dell'ottenimento degli incentivi per le **demolizioni delle barche** e quindi per la fuoriuscita dal settore. Le richieste di demolizione sono state inoltrate sia da persone anziane che intendono ritirarsi dall'attività lavorativa ma anche da pescatori più giovani che evidentemente non immaginano più il loro futuro nella pesca.

Alla luce delle difficoltà esaminate, comunque, gli operatori del settore stanno cercando delle **alternative alle attività di pesca tradizionali** attualmente in essere, in modo da creare delle integrazioni al reddito dei pescatori e convertire alcune professionalità che nel medio periodo saranno difficilmente sostenibili.

L'**acquacoltura,** nello specifico l'allevamento delle vongole, appare come una valida prospettiva per i pescatori di Marano Lagunare che, come quelli di Grado, dispongono di un'area particolarmente vocata come la laguna. Si tratta peraltro di una naturale evoluzione dell'attività di pesca, una strada per diversificare l'offerta ittica senza intaccare troppo le risorse marine. Le concessioni nella laguna di Marano sono state già ottenute, ma al momento persistono ancora difficoltà di diverso tipo e alcuni contrasti tra gli stessi pescatori, senza contare che prima dell'avvio dell'attività sono richiesti degli importanti investimenti mentre per entrare a regime e cominciare a ottenere i primi risultati economici occorrono alcuni anni. Non si può dimenticare che le imprese del settore, in maggioranza imprese individuali, presentano una forte difficoltà di accesso al credito e ai servizi finanziari, e in genere sono fortemente sottocapitalizzate. Si pone dunque anche il problema di reperire le risorse necessarie ad avviare l'attività in questo periodo di generale crisi.

L'acquacoltura, una volta superate queste iniziali difficoltà, dovrebbe affiancarsi all'attività di pesca e potrebbe supplire ai periodi in cui la pesca in mare, anche a causa delle norme del Regolamento Mediterraneo come già sottolineato, risulta poco redditizia. L'acquacoltura ha inoltre il vantaggio di permettere di organizzare la produzione, mentre la pesca in mare è un'attività soggetta a forte variabilità nelle catture, con notevoli ripercussioni anche sul livello dei prezzi. Nella pesca il prodotto viene infatti solitamente avviato a strutture di prima commercializzazione come i mercati ittici, oppure venduto direttamente a grossisti o (con minore frequenza) ad aziende di trasformazione; successivamente si trovano importatori ed esportatori, dettaglianti e ristoratori, in una complessa rete di rapporti. Nel settore dell'allevamento, per il ridotto numero di specie sia importate che prodotte, e la maggior concentrazione dell'offerta, la filiera viene di solito notevolmente accorciata grazie ad accordi tra gli allevatori e i grossisti o la Grande Distribuzione Organizzata.

Nella laguna di Grado ci sono invece maggiori problemi legati all'inquinamento per poter avviare tale attività di allevamento delle vongole, inoltre esiste già una produzione ittica legata alle valli da pesca (sono più numerose che nella laguna di Marano), spesso in concessione a chi pratica anche la pesca in mare; in quest'area, dunque, si potrebbe verificare nei prossimi anni un incremento di tale attività di vallicoltura.

Un'altra strada percorsa negli ultimi tempi dagli operatori del settore, e anche con discreti risultati, è quella dell'**accorciamento della filiera**, sia con l'apertura di ristoranti che di punti

vendita diretta gestiti dagli stessi pescatori (sul modello dei cosiddetti *farmer's market*). Questo percorso è stato intrapreso finora soprattutto dalle cooperative della provincia di Trieste (che hanno aperto diversi punti vendita tra Trieste, Monfalcone e Gorizia) e a Grado. Tali attività coinvolgono i pescatori (ed ex-pescatori) e i loro familiari, fornendo dunque una valida integrazione al reddito derivante dall'attività di pesca. Peraltro accanto alla vendita sono stati avviati degli esperimenti di lavorazione del pesce fresco, che comportano una spesa limitata ma forniscono un valore aggiunto al prodotto, e costituiscono anche un modo per valorizzare sia la risorsa ittica che la professionalità dei pescatori.

Un'ulteriore strada che potrebbe essere tentata è quella di stipulare degli **accordi con la Grande Distribuzione Organizzata,** per ridurre il ricorso a grossisti e intermediari, ad esempio nell'ambito del mondo della cooperazione che è presente anche all'interno del settore della pesca. Tali iniziative potrebbero portare sia alla fornitura diretta del pesce locale, sia all'impiego dei pescatori nei banchi del pesce dei supermercati, dove non è sempre facile trovare del personale adeguatamente preparato. Per trattare con la Grande Distribuzione occorre comunque una buona organizzazione che conduca a soddisfacenti accordi sul prezzo, una continuità nella fornitura del prodotto, una omogeneità delle forniture, un sistema di logistica integrata. Tali forniture sarebbero probabilmente praticabili solo per determinati prodotti ittici particolarmente abbondanti in regione e solo con una gestione e una commercializzazione pienamente congiunte. Si tenga presente che le tendenze più recenti vedono una crescita degli acquisti che i consumatori fanno presso i punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata e una riduzione del ricorso alle pescherie autonome e ai mercati rionali (o agli ambulanti), e del ricorso a prodotti ittici congelati e già pronti per la cottura (crocchette, filetti, prodotti della gastronomia, ecc.) rinunciando spesso all'acquisto del pesce fresco. Si tratta di noti fenomeni legati ai cambiamenti degli stili di vita, a cui le iniziative ricordate possono dare una risposta.

La qualità dell'offerta ittica risulta infine molto importante per sostenere le produzioni locali e permettere un incremento del prezzo finale di vendita. In un comparto produttivo come quello della pesca estremamente polverizzato, è tuttavia indispensabile la concentrazione dell'offerta per potere ottenere un prezzo di vendita più elevato e un maggiore ricavo.

L'attività della pesca tradizionale e le produzioni ittiche locali potrebbero essere maggiormente valorizzate anche in un'ottica sinergica con **l'offerta turistica regionale**. A tale proposito si può ricordare che in provincia di Trieste sono stati aperti due **ittiturismi**, esercizi di ristorazione gestiti dai pescatori (analoghi all'agriturismo) che si basano sulle specialità locali e che si stanno attrezzando anche per l'attività ricettiva.

Il **pescaturismo** è invece una strada che per gli operatori del settore presenta diverse difficoltà. Si tratta di un'attività turistico-ricreativa che si svolge a bordo delle imbarcazioni della pesca artigianale ed è finalizzata alla diffusione della cultura del mare e del patrimonio di conoscenze legate ai mestieri e alle tradizioni marinare. Costituisce un'opportunità di integrazione del reddito dei pescatori che, previa specifica autorizzazione, possono ospitare a bordo dei pescherecci un certo numero di persone diverse dall'equipaggio. Il nodo è però proprio quello dei limiti al numero di persone che si possono trasportare, considerati troppo stringenti, mentre i costi operativi sono elevati ed è un'attività che si può svolgere solo per pochi mesi all'anno (e solo

quando le condizioni meteorologiche sono favorevoli), e dunque non viene considerata una valida risorsa. In ogni caso le lagune di Marano e Grado hanno forti potenzialità turistiche, che potrebbero essere maggiormente sviluppate mettendo in relazione diversi soggetti, quali i proprietari dei casoni, dei ristoranti, delle aziende agricole, ecc. Per creare un'offerta qualificata bisognerebbe inoltre puntare su risorse umane adeguatamente formate, che conoscano ad esempio le lingue straniere, o che siano magari in grado di mettersi in relazione con la Slovenia e la Croazia per creare dei pacchetti turistici integrati.
Si tenga presente che la diversificazione delle attività verso esercizi turistico-ricettivi come il pescaturismo o l'ittiturismo favorisce anche la creazione di un legame tra i prodotti e il territorio, conferendo al pescato della regione un valore "d'immagine" oltre che economico.
Infine le professionalità dei pescatori potrebbe essere reindirizzate verso il comparto della **meccanica navale,** per occuparsi di riparazioni, manutenzioni, verniciature, interventi di vario tipo sulle navi, specialmente quelle da diporto. Quest'ultimo è infatti un settore in forte espansione, dove tali professionalità sono molto richieste; i pescatori di solito hanno già una preparazione di base, sono in grado di fare alcune riparazioni dei motori, alcuni interventi di manutenzione, e dunque potrebbero affinare tali competenze per svolgere l'attività di piccola cantieristica navale.

I processi di integrazione dell'attività di pesca e di riconversione sopra descritti, già in atto o che verranno posti in essere in futuro, necessitano sicuramente di un supporto in termini sia di **formazione** che di **consulenza imprenditoriale e gestionale**. Risulta in quest'ottica particolarmente importante la formazione, non solo quella più classica legata al settore (sicurezza a bordo, sicurezza alimentare, conservazione del pesce, ecc..) ma soprattutto quella mirata alla riqualificazione e riconversione dell'attività dei pescatori nelle direzioni che sono state indicate. La formazione è ad esempio importante per avviare i progetti legati all'acquacoltura, che è un'attività per diversi aspetti analoga a quella all'agricoltura. Lo stesso si può dire per i progetti e le iniziative che intendono abbinare la pesca all'offerta turistica, che quindi mettono gli operatori a confronto con un settore diverso da quello di origine. Anche la conversione nelle attività di cantieristica navale, poi, potrebbe necessitare di interventi di consulenza e di formazione che permettano ai pescatori di aumentare le competenze che già possiedono in questo campo.
Gli interventi di formazione e di consulenza imprenditoriale messi in campo dall'Amministrazione Regionale a favore dei lavoratori coinvolti nella situazione di grave difficoltà occupazionale del settore della pesca marina vengono descritti nella sezione seguente.

4. Strumenti di accompagnamento alla riqualificazione e alla ricollocazione dei lavoratori, con il concorso preminente dei centri per l'impiego (Legge 18/2005 articolo 47 lettera b)

In questa parte del Piano vengono illustrati gli interventi posti in essere per il concreto fronteggiamento della crisi del settore della pesca marina regionale. I progetti che l'Amministrazione regionale si propone di utilizzare a questo scopo intervengono sia nei confronti delle imprese che dei lavoratori al fine di minimizzare i danni economici e sociali, salvaguardando e valorizzando le risorse professionali coinvolte attraverso percorsi di ricollocazione occupazionale.
La strategia di fronteggiamento e reinserimento si articola su due piani:

- Il primo è relativo agli interventi nei confronti dei lavoratori coinvolti nei processi di crisi al fine di favorire la ricollocazione utilizzando la permanenza all'interno della cassa integrazione e della mobilità per costruire il reinserimento lavorativo. Si tratta di un percorso che, di volta in volta, può prevedere: attività di informazione, attività di formazione al fine di aggiornare la professionalità e renderla adeguata alle nuove opportunità che si dovessero manifestare sul mercato del lavoro, attività di incrocio domanda e offerta di lavoro. attività di accompagnamento all'inserimento lavorativo al fine di favorire il reingresso in un nuovo contesto aziendale.
- Il secondo è relativo alla ricerca di nuove opportunità di lavoro, da finalizzare al reingresso dei lavoratori, attraverso il coinvolgimento delle imprese che assumono nell'ambito del normale turn-over ovvero in conseguenza di ampliamenti produttivi o nel caso di nuovi insediamenti sul territorio.

4.1 Programma di ricollocazione: Interventi a favore dei lavoratori espulsi dalla crisi del settore della pesca marina

Questa parte del Piano di fronteggiamento della crisi del settore della pesca marina descrive il Programma di ricollocazione per i lavoratori in CIGS, in mobilità o licenziati individualmente o collettivamente dalle imprese del settore che operano nel territorio regionale nei suoi due ambiti di intervento: azioni rivolte ai lavoratori e azioni rivolte alle aziende.

4.1.1 Azioni rivolte ai lavoratori

I piani di fronteggiamento delle situazioni di difficoltà occupazionali, attuati finora a partire dal 2005, anno di introduzione, attraverso la Legge 18/2005, delle procedure di gestione delle crisi, hanno privilegiato la sperimentazione e la successiva messa a punto di una metodologia di integrazione fra i diversi livelli istituzionali e tecnici, con l'obiettivo di costruire modalità di intervento strutturate, evitando di ricorrere di volta in volta a soluzioni di emergenza sui casi contingenti.
Avendo pertanto già acquisito e consolidato i modelli organizzativi, questo Piano intende invece privilegiare l'efficacia degli interventi rivolti ai lavoratori, misurandosi con la costruzione di azioni di reinserimento lavorativo effettivamente adeguate ai bisogni e alle caratteristiche degli individui, cioè al loro potenziale di occupabilità. Tale concetto implica un'attenta valutazione, anche attraverso l'utilizzo di strumenti oggettivi, dei vincoli e delle risorse che una persona in cerca di occupazione ha, la somma dei quali rappresenta la sua distanza dal mercato del lavoro.
Infatti le grandi turbolenze che caratterizzano il mercato del lavoro in questo particolare periodo costringono le imprese ad operare con grande flessibilità senza però poter rinunciare a lavoratori competenti e fidelizzati ancorché obbligati ad uno stato continuo di allerta per prevenire una nuova esclusione. I servizi competenti non possono quindi limitarsi a scandagliare gli ambiti della domanda e dell'offerta, mediando l'incontro fra i due, ma devono attrezzarsi per erogare azioni mirate di sostegno alle transizioni per rendere compatibili le esigenze "all'apparenza contrastanti" delle imprese e dei cercatori di impiego. Bisogna quindi definire prassi capaci di intervenire tempestivamente, non appena si verifica la perdita del posto di lavoro, (perché tutte la analisi condotte sulla disoccupazione evidenziano la correlazione fra la durata della ricerca di lavoro e il rischio di trovarsi in una condizione di esclusione di lungo periodo) ma nel contempo puntuali nel rilevare il grado di occupabilità degli utenti e quindi la loro reale necessità di sostegno alla ricollocazione. La profilatura dei lavoratori introduce inoltre dei vantaggi suppletivi rispetto a quelli che ricadono direttamente sui clienti beneficiari dell'intervento: consente infatti di valutare, attraverso la predisposizione di adeguati indicatori, l'efficacia e l'efficienza delle misure adottate.
Poiché, nella progettazione implementativa del Masterplan dei Servizi per il lavoro, è stato realizzato un percorso di analisi e riorganizzazione dei Centri per l'impiego, durante il quale è stata messa a punto una modalità d'erogazione dei servizi agli utenti in un'ottica di forte personalizzazione, impostazione in grado di dare risposte compatibili con le richieste e non differite nel tempo, si ritiene strategico a questo punto proseguire con la stessa centratura nei confronti dei lavoratori, capitalizzando l'esperienza fatta ed estendendola anche all'ambito, non ordinario, delle misure per il reimpiego da adottare nelle situazioni di crisi occupazionali.
Il modello di intervento quindi, oltre all'offerta di servizi personalizzati, avrà come snodo centrale l'utilizzo di una metodologia di segmentazione dell'utenza, che si incentra sulle seguenti fasi:

- profilatura degli utenti, per consentire un'analisi dettagliata delle potenzialità occupazionali;

- definizione di percorsi per il reimpiego differenziati a seconda delle singole necessità di sostegno;
- distribuzione dell'utenza nei diversi percorsi con attivazione della funzione di accompagnamento secondo le necessità;
- monitoraggio dei comportamenti dei lavoratori nei percorsi;
- predisposizione di indicatori di performance e valutazione degli interventi.

4.1.2 Azioni rivolte alle imprese

Qualsiasi intervento per la ricollocazione dei lavoratori non può prescindere dal prendere in considerazione il mondo delle imprese, le loro esigenze e la loro richiesta di servizi. Definire il profilo occupazionale di un cercatore di impiego implica avere a disposizione una serie di informazioni chiave sulla domanda di lavoro per valutare se i due "insiemi" sono totalmente sovrapponibili e, in questo caso, l'intermediazione può andare subito a buon fine oppure se si sovrappongono solo in parte e, in questo secondo caso invece, vanno mediati fra i due clienti i possibili interventi da attivare per favorire una futura compatibilità.
Poiché la variabile occupabilità è determinata da un insieme di fattori interagenti fra loro, influenzabili e mutabili da altri fattori esterni al sistema formato da lavoratore e impresa, come la fase congiunturale o il territorio di riferimento e così via, l'obiettivo della ricollocazione è un compito complesso, che va costantemente presidiato, per tener nel dovuto conto la mutabilità della domanda di lavoro e porre in essere i correttivi adeguati. In questo Piano pertanto si intende utilizzare strumenti che favoriscano una stretta collaborazione con le imprese, dapprima con quelle del settore per allargarsi poi ai settori affini (così come esposto nel par. 3.4.):

- definire la profilatura dei lavoratori adottando modalità compatibili con la definizione dei profili professionali utilizzati dalle aziende, attraverso la raccolta di informazioni sulle competenze tecniche richieste al candidato, sulle sue risorse personali e sociali in riferimento ad uno specifico posto di lavoro, sui contesti organizzativi;
- predisporre percorsi formativi personalizzati, per il potenziamento sia delle competenze tecniche che di quelle trasversali afferenti all'ambito delle risorse personali e sociali, come individuate nel punto precedente;
- predisporre tirocini formativi;
- mettere in trasparenza la domanda di lavoro.

4.2 Regolamento per l'attuazione da parte delle Province degli interventi previsti dai Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale

Il nuovo Regolamento disciplina gli interventi di politica attiva del lavoro sia "a regime" (in attuazione degli articoli da 30 a 33 della legge regionale 18/2005) sia per le situazioni di grave difficoltà occupazionale (in attuazione dell'articolo 48 della legge medesima), unificando quindi

due regolamenti precedentemente distinti ed uniformando le relative procedure di concessione ed erogazione. Gli interventi previsti, da attuarsi per il tramite delle Province, sono i seguenti:

a) concessione di incentivi per favorire l'assunzione, con contratti a tempo indeterminato, anche parziale, di lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione;
b) concessione di incentivi per favorire l'assunzione, con contratti a tempo determinato, anche parziale, di lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione;
c) concessione di incentivi per favorire la stabilizzazione di lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione;
d) concessione di incentivi per la creazione di nuove imprese da parte di lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione;
e) contributi per la frequenza da parte dei lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione di corsi di riqualificazione.

Vengono inoltre disciplinate forme speciali di incentivazione per l'assunzione di quei lavoratori privi di occupazione e vicini alla maturazione dei requisiti per usufruire del trattamento pensionistico. Gli importi previsti sono illustrati nel dettaglio nella Tabella 18.

Tabella 18 - Incentivi regolamento politiche attive del lavoro 2010. Ipotesi categorie e quantum (importi in euro)

ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO	**CON CUMULO con contributi statali**	**SENZA CUMULO con contributi statali**	**SENZA CUMULO né con contributi né con agevolazioni contributive statali**
Assunzione a TI di: - disoccupati da almeno 12 mesi - soggetti a rischio di disoccupazione - invalidi del lavoro -34%	2.500	5.000	7.000
Assunzione a TI di donne disoccupate 35 /44	3.000	5.500	7.500
Assunzione a TI di donne disoccupate 45 /…	4.000	7.500	9.500
Assunzione a TI di uomini disoccupati 35 /49	3.000	5.500	7.500
Assunzione a TI di uomini disoccupati 50 /…	3.500	7.000	9.000
Assunzione a TI di disoccupati cui manchino non più di 5 anni per maturare la pensione	7.500	12.000	14.000
Assunzione a TI di: - disoccupati a seguito di crisi occupazionale - soggetti a rischio di disoccupazione a seguito di crisi occupazionale	4.500	8.000	10.000
Assunzione a TI di: - disoccupati a seguito di crisi occupazionale - soggetti a rischio di disoccupazione a seguito di crisi occupazionale che siano ANCHE disoccupati da almeno 12 mesi o invalidi del lavoro -34% o donne 35 /44 o uomini 35/49	5.500	9.000	11.000
Assunzione a TI di: - disoccupati a seguito di crisi occupazionale - soggetti a rischio di disoccupazione a seguito di crisi occupazionale che siano ANCHE donna 45/… o uomo 50/…	7.500	11.000	13.000

STABILIZZAZIONI			
Stabilizzazione di: - apprendisti	1.500	4.000	6.000
stabilizzazione di : - precari alla data dell'1/1/2010,	1.500	4.000	6.000
stabilizzazione di : - soggetti che siano ANCHE invalidi del lavoro -34% o donne 35/44 o uomini 35/49	2.500	5.000	7.000
stabilizzazione di : - soggetti che siano ANCHE donne 45/… o uomini 50/…	3.000	5.500	7.500

stabilizzazione di: - soggetti che alla data di assunzione flessibile fossero: • disoccupati a seguito di crisi occupazionale • soggetti a rischio di disoccupazione a seguito di crisi occupazionale	3.000	6.500	8.500
stabilizzazione di : - soggetti che alla data di assunzione flessibile fossero: • disoccupati a seguito di crisi occupazionale • soggetti a rischio di disoccupazione a seguito di crisi occupazionale che siano ANCHE disoccupati da almeno 12 mesi o invalidi del lavoro -34% o donne 35/44 o uomini 35/49	4.500	8.000	10.000
stabilizzazione di : - soggetti che alla data di assunzione flessibile fossero: • disoccupati a seguito di crisi occupazionale • soggetti a rischio di disoccupazione a seguito di crisi occupazionale che siano ANCHE donne 45/… o uomini 50/…	5.500	9.000	11.000

ASSUNZIONI A TEMPO DETERMINATO

	CON CUMULO con contributi statali	SENZA CUMULO con contributi statali
- assunzioni a TD per almeno due anni di donne disoccupate 45/… o uomini disoccupati 50/…	2.000	4.000
- assunzione a TD per almeno un anno di disoccupati cui manchino non più di 3 anni per maturare la pensione	4.500 per anno di assunzione	

AVVIO ATTIVITA'IMPRENDITORIALI

	fino a un massimale di
Se impresa costituita da un soggetto svantaggiato	15.000
Se impresa costituita da 2 o più soggetti svantaggiati e comunque questi hanno partecipazione prevalente	30.000
Se impresa costituita da un soggetto disabile	20.000
Se impresa costituita da 2 o più soggetti disabili o se comunque questi hanno partecipazione prevalente	35.000

FREQUENZA A CORSI DI RIQUALIFICAZIONE

		fino a un massimale di
soggetti che NON beneficiano di ammortizzatori sociali	4 per ora	4.000
soggetti che beneficiano di ammortizzatori sociali	2 per ora	2.000

4.3 Azione 17 e Azione 20

Il documento di "Pianificazione periodica delle operazioni – PPO – Annualità 2009", finanziato dal Fondo Sociale Europeo, ha individuato quattro soggetti formativi ai quali è stata affidata la responsabilità di attuare interventi formativi finalizzati al reinserimento professionale di lavoratori disoccupati, in mobilità e in CIGS su indicazione delle province e in stretto raccordo con le medesime. I quattro soggetti attuatori dell'Azione 17, ognuno dei quali competente della realizzazione delle operazioni formative su un ambito provinciale del territorio regionale (cfr. decreto n. 2597/CULTFP del 10 luglio 2009) sono stati identificati nei seguenti enti:

a. provincia di Trieste: Ires FVG (capofila), Enfap FVG, Opera Villaggio del fanciullo;
b. provincia di Gorizia: Enfap FVG (capofila), Enaip FVG;
c. provincia di Udine: Enaip FVG (capofila), Ial FVG, Ires FVG, CivilForm Coop. Sociale;
d. provincia di Pordenone: Ial FVG (capofila), Opera Sacra Famiglia.

I lavoratori disoccupati e i lavoratori in mobilità accedono alle operazioni formative attraverso i Centri per l'impiego, che segnalano il loro fabbisogno formativo al soggetto attuatore competente per territorio.

I lavoratori in cassa integrazione accedono alle operazioni formative recandosi presso il soggetto attuatore competente per territorio, vale a dire il soggetto formativo competente nel territorio provinciale dove il lavoratore risiede.

Con riferimento ai lavoratori disoccupati o in mobilità, il Cpi, dopo aver evidenziato il fabbisogno formativo del lavoratore funzionale alla sua ricollocazione lavorativa, si raccorda con il soggetto attuatore competente per territorio per la definizione dell'operazione formativa da realizzare nell'ambito delle tipologie formative previste.

Il soggetto attuatore presenta i progetti formativi per la valutazione all'Ufficio della Formazione competente in materia.

Sono previsti tempi molto ravvicinati per l'approvazione del progetto formativo che consentono, quindi, l'attivazione quasi immediata dei corsi.

E' ammissibile la realizzazione di operazioni che prevedono la presenza di lavoratori disoccupati/in mobilità e di lavoratori in cassa integrazione: in tal caso si applica la procedura di progettazione e presentazione dell'operazione alla Regione relativa ai lavoratori disoccupati o in mobilità. Qualora la valutazione dell'operazione da parte della Regione non si concluda positivamente, la procedura va riavviata.

Possono essere attivare diverse tipologie formative a seconda dell'esigenza contingente. Sia percorsi lunghi, che portano ad una qualifica regionale o specializzazione, sia percorsi brevi di aggiornamento (anche formazione imprenditoriale di base) che percorsi individuali tramite l'attivazione di Work Experience con la possibilità di percepire un'indennità.

L'azione 20 riprende gli stessi interventi dell'Azione 17, rivolgendosi ai lavoratori disabili di cui alla Legge 68/1999.

4.4 Collaborazione pubblico-privato

Negli ultimi dieci anni, il complesso delle istituzioni intervenienti nel mercato del lavoro ha subito profondi cambiamenti: ad oggi diversi soggetti di differente natura giuridica hanno la possibilità di rispondere alle esigenze dell'utenza (imprese e lavoratori).
All'interno del network di operatori privati attualmente legittimati ad operare si annoverano i cc.dd. intermediari speciali, nonché le Agenzie per il lavoro autorizzate a svolgere attività di somministrazione di lavoro, di intermediazione, di ricerca e selezione del personale e di supporto alla ricollocazione professionale.
Uno dei principali nodi della riforma del mercato del lavoro riguarda la coesistenza tra pubblico e privato. Tale coesistenza si realizza attraverso il rispetto di una logica di sussidiarietà orizzontale, dove il privato soddisfa bisogni della collettività attraverso servizi che il pubblico non potrebbe offrire. Ai servizi pubblici per l'impiego è demandata, comunque, la "regia" degli interventi, individuando forme di raccordo con i soggetti privati, nell'ottica di una relazione collaborativa a vantaggio di chi cerca di inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro.
L'istituto dell'accreditamento è disciplinato, a livello nazionale, dall'articolo 7 del decreto legislativo 276/2003, che definisce le linee generali dell'istituto. A livello regionale l'intervento per la sperimentazione dei servizi per il lavoro privati e la relativa integrazione con il sistema pubblico è disciplinato dall'articolo 24 della L.R. 18/2005 e dal regolamento regionale emanato con DPReg. 072/Pres./2009 e pubblicato sul BUR del 1° aprile. Il regolamento definisce, in particolare, le procedure di accreditamento, le modalità di tenuta dell'Albo regionale dei soggetti accreditati e individua i requisiti minimi attinenti alla struttura giuridica (deve trattarsi di società di capitali, di persone o cooperative), alla situazione economica (è richiesto un capitale minimo di 50.000 euro), alle capacità gestionali e logistiche e alle competenze professionali dei soggetti che intendono candidarsi all'accreditamento.
Tenuto conto dell'attuale fase economica, contraddistinta dall'insorgere di numerose situazioni di crisi con notevoli riflessi sotto il profilo occupazionale nel mercato del lavoro regionale, l'Amministrazione regionale, in accordo con le Province e nel quadro delle iniziative messe complessivamente in campo per affrontare l'attuale congiuntura sta predisponendo un avviso regionale per giungere alla individuazione di quattro soggetti accreditati per lo svolgimento di servizi al lavoro per la regione Friuli Venezia Giulia, ciascuno dei quali competente a operare in uno dei quattro ambiti provinciali della Regione cui affidare l'attuazione di azioni finalizzate a sostenere il reinserimento lavorativo di gruppi di lavoratori in situazione di particolare difficoltà occupazionale, in funzione complementare a quella svolta dalle Amministrazioni Provinciali attraverso i Centri per l'impiego.
In particolare si intende promuovere la ricollocazione lavorativa di soggetti che si trovino in stato di cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione, anche parziale, dell'attività aziendale, per procedure concorsuali ovvero per crisi aziendale, ovvero in stato di cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga, qualora essa sia stata autorizzata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali a seguito di sottoscrizione di apposito accordo governativo.

Sarà possibile tuttavia che le province orientino l'intervento a favore di altre categorie di lavoratori disoccupati che versino in particolari situazioni di svantaggio occupazionale.
Le risorse complessivamente disponibili per la realizzazione delle attività ammontano a circa 2 milioni di euro e sono interamente poste a carico del piano finanziario del Programma Operativo della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia del Fondo sociale europeo – Obiettivo 2 – Competitività regionale e Occupazione – 2007/2013, con particolare riferimento all'Asse 2 – Occupabilità; Obiettivo specifico D).

4.5 Progetto Imprenderò

Fra gli strumenti messi a disposizione al fine di favorire la ricollocazione dei lavoratori si annovera il Progetto Imprenderò, aggiudicato in via definitiva ad un raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) con capofila il Centro Regionale Servizi per la Piccola e Media Industria S.r.L. e pertanto di prossimo avvio, rivolto ai lavoratori che intendono intraprendere attività auto-imprenditoriali.
Infatti, alla luce della grave crisi produttiva ed occupazionale che ha investito la Regione è stato riavviato il progetto Imprenderò, al fine di valorizzare le migliori esperienze che negli ultimi anni sono state realizzate in Friuli Venezia Giulia in tema di sviluppo della cultura, della formazione e della consulenza imprenditoriale.
Il progetto si propone di ottimizzare la dimensione settoriale dei singoli interventi ed il processo di specializzazione che negli ultimi anni si è realizzato tramite il progetto Imprenderò.
I lotti in appalto sono orientati prevalentemente allo sviluppo del lavoro autonomo ed imprenditoriale di lavoratori provenienti dalle situazioni di crisi occupazionale con riferimento alle persone in cassa integrazione straordinaria ed ordinaria ovvero (in deroga e non in deroga) in mobilità, quelle dichiarate in esubero, quelle licenziate senza il beneficio di alcun ammortizzatore sociale.
In sostanza il proposito è quello di sospendere per questa tornata formativa gli interventi di educazione all'imprenditorialità e di confermare gli interventi di: passaggio generazionale, trasmissione d'impresa, spin off, formazione imprenditoriale e creazione di impresa, formazione manageriale in favore della PMI e della micro impresa.
In particolare, l'intervento per la trasmissione e il riavvio d'impresa è rivolto, da un lato, alla continuità delle imprese artigianali di particolare valore storico, artistico, culturale, sociale, e dall'altro, alla continuità della imprese coinvolte nella crisi mediante la ricerca di una nuova imprenditoria ovvero valorizzando in questo ruolo le risorse umane che già operano in azienda.

4.6 Programma per la riqualificazione professionale e il reinserimento occupazionale di collaboratori a progetto (Decreto 3712/08 Ministero del lavoro)

Un intervento particolare è destinato ai lavoratori parasubordinati attivi iscritti alla Gestione Separata INPS, che hanno prestato opera presso aziende interessate alla attuale situazione di crisi. Nei loro confronti è stato previsto dall'articolo 19, comma 2, D.L. 185/08, convertito nella L.

2/09 integrato dall'articolo 7 ter della L. 33/09, l'istituto sperimentale di tutela del reddito solo qualora però posseggano determinati requisiti, fra i quali la monocommittenza e un reddito compreso tra 5.000 e 13.819 euro. Inoltre la Regione Friuli Venezia Giulia ha condiviso la necessità di prevedere un intervento integrativo a favore dei collaboratori a progetto per le ipotesi di fine lavoro in regime di pluricommittenza (vedi Regolamento regionale BUR n° 9 del 03.03.2010). Il Ministero del lavoro ha affiancato all'intervento in oggetto la realizzazione di programmi di riqualificazione professionale e reinserimento occupazionale riservati a questa tipologia di lavoratori, attraverso l'assegnazione, con il decreto del 3 dicembre 2008, di uno stanziamento dedicato, a seguito della presentazione di specifici progetti da parte delle Regioni. Il progetto presentato al Ministero del lavoro dalla Regione Friuli Venezia Giulia intende svilupparsi nei seguenti obiettivi:

- profilatura degli utenti, per consentire un'analisi dettagliata delle potenzialità occupazionali;
- definizione di percorsi per il reimpiego differenziati a seconda delle singole necessità di sostegno;
- offerta di moduli formativi, utilizzando le risorse del Fondo Sociale Europeo;
- rafforzamento delle competenze trasversali mirato a sostenere i lavoratori nella progettazione e gestione di una nuova prospettiva professionale e occupazionale, sia in ambito del lavoro dipendente sia del lavoro autonomo e imprenditoriale, attraverso la realizzazione di laboratori dedicati.

Le attività previste hanno preso avvio nel mese di luglio 2010 e proseguiranno fino a dicembre 2011.

4.7 Ammortizzatori in deroga

L'articolo 2, comma 36 della Legge 203/2008 (legge finanziaria 2009) e l'articolo 19, comma 9, del Decreto Legge 185/2008, convertito con la Legge 2/2009 hanno previsto l'assegnazione alle Regioni di risorse finanziarie per la concessione e l'erogazione di ammortizzatori sociali in deroga, previa definizione di specifiche intese stipulate in sede istituzionale territoriale recepite in appositi accordi governativi.
Tale provvedimento costituisce in generale uno strumento della complessiva azione anticrisi e può inoltre rappresentare, in particolare, uno specifico intervento di sostegno per le aziende comprese nel settore della pesca marina.
Gli ammortizzatori in deroga possono attenere al trattamento di mobilità in deroga per i lavoratori licenziati dal 1 gennaio 2009 privi di sostegno al reddito.
Consentono inoltre l'utilizzo della cassa integrazione in deroga per quei datori di lavoro esclusi dall'accesso agli strumenti a regime di integrazione salariale e, in via eccezionale, per quelle imprese che pur avendone accesso, non possano ricorrervi nel caso specifico.
I lavoratori che beneficiano degli ammortizzatori sociali in deroga usufruiscono di percorsi formativi finalizzati a potenziare le proprie competenze.

4.8 Incentivo all'autoimprenditorialità per i lavoratori destinatari di ammortizzatori in deroga o sospesi

Il comma 7 dell'art. 7-ter del D.L. n. 5/2009, convertito in legge n. 33/09, come modificato dal D.L. n. 78/2009, convertito in legge n. 102/2009, disciplina l'incentivo diretto ai lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga, nonché ai lavoratori sospesi ai sensi dell'art. 19 comma 1, D.L. 185/2008, convertito in legge n. 2/2009 (indennità di disoccupazione per sospensione dell'attività produttiva). L'incentivo è cumulabile con quello previsto dall'art. 17, L.n. 49/1985.
Hanno accesso all'incentivo i soggetti rientranti nel campo di applicazione sopraindicato che intendono avviare un'attività di lavoro autonomo, un'attività autoimprenditoriale o una microimpresa o associarsi in cooperativa. Gli interessati devono presentare domanda all'INPS, con l'indicazione dell'attività da intraprendere. A seguito dell'accoglimento dell'istanza da parte dell'Istituto, il beneficiario dovrà dimettersi entro 15 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione (msg. INPS n. 8123/2010 e n. 23542/2010) e comunque prima della erogazione della quota residua del 75% dell'incentivo.

4.9 Ulteriori strumenti

Durante l'implementazione del Piano, potranno essere utilizzati ulteriori strumenti, non elencati nel presente documento, messi a disposizione dalla normativa nazionale e/o regionale aventi la finalità di favorire la ricollocazione dei lavoratori espulsi dalle aziende in crisi.

5. Interventi specifici per il settore della pesca

5.1 Premessa

Al fine di affrontare le difficoltà economiche e sociali del settore, vista la necessità di arginare la sovraccapacità strutturale con adeguate misure a favore di un rapido adeguamento della flotta e dello sforzo di pesca, contribuendo all'obiettivo di conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche, il Fondo Europeo per la Pesca (FEP), Regolamento CE 1198/2006, interviene finanziariamente con l'attuazione di misure di aiuto specifiche di natura premiale o indennitaria, previste dal Programma operativo, per le imprese e per i pescatori, relative al piano di disarmo della flotta peschereccia nazionale, all'arresto temporaneo delle attività di pesca nell'ambito dei piani di gestione nazionali e a misure socio economiche compensative miranti ad attenuare gli effetti derivanti dalle azioni di contenimento dello sforzo di pesca.
Per il superamento delle criticità del settore conseguenti, in particolare, l'applicazione dei vincoli posti dal Piano Mediterraneo, Regolamento CE 1967/2006, che colpiscono pesantemente la pesca artigianale praticata in Regione, l'elaborazione del piano di gestione locale, espressione della volontà di autoregolamentazione delle attività di pesca da parte degli operatori, potrà definire i nuovi equilibri di sostenibilità ambientale e socio economica delle zone costiere tradizionalmente dedicate alla pesca e di conseguenza individuare misure di sostegno, accompagnamento e sviluppo coerenti con la politica comunitaria in materia di aiuti e con il sostegno comunitario del FEP.

5.2 Misure di intervento

Nell'ambito delle **misure del FEP** di competenza regionale potranno essere attivate nei limiti delle risorse del piano finanziario assegnate all'asse prioritario 1:

a. Misura 1.4. (art. 26 Reg. CE 1198/2006) a favore della piccola pesca costiera:
   - iniziative collettive di miglioramento e controllo delle condizioni di accesso in determinate zone di pesca e di riduzione dello sforzo di pesca nell'ambito di un piano di gestione locale di cui all'art. 37, lettera m): premi ai pescatori per eventuali sospensioni volontarie dell'attività sulla base delle tabelle di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento e per gli operatori che rinunciano volontariamente ad un sistema di pesca impattante un premio nella misura del 20% aggiuntivo al contributo di cui all'art. 25, comma 7 per la sostituzione dell'attrezzo;
   - iniziative volte a migliorare le competenze professionali e la formazione in materia di sicurezza: premi orari per la frequentazione dei corsi in base alle tabelle di cui ai contratti collettivi di categoria;
   - compensazioni socio economiche a favore degli operatori della piccola pesca costiera (vedi misura 1.5.).

b. Misura 1.5. (art.27 Reg. CE 1198/2006) compensazione socio economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria:
   - diversificazione e pluriattività per i pescatori: compensazione nel limite massimo di € 30.000 rapportato alla partecipazione nell'investimento;
   - aggiornamento delle competenze professionali: premi orari per la frequentazione dei corsi in base alle tabelle di cui ai contratti collettivi di categoria;
   - regime di riconversione professionale in ambiti diversi dalla pesca marittima: compensazione nel limite massimo di € 40.000 rapportato al tempo effettivamente coperto dal regime di riconversione;
   - compensazioni una tantum ai pescatori che hanno svolto la loro attività su imbarcazioni oggetto di arresto definitivo: compensazione fino ad un massimo di 18 mensilità del minimo monetario garantito ai sensi del CCNL;
   - premi individuali per giovani pescatori professionali, età < 40 anni, per acquisto peschereccio di proprietà nel limite massimo del 15% del costo d'acquisto e per un importo massimo di € 50.000.

5.3 Regime aiuti de minimis nel settore della pesca

Art. 19, comma 1, legge regionale 4 giugno 2009, n. 11 – Modifica all'articolo 3 della legge regionale 17/2008:
"L'Amministrazione regionale è autorizzata a predisporre un regime di aiuti de minimis nel settore della pesca, ai sensi del regolamento (CE) n. 875/2007 della Commissione, del 24 luglio 2007, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti "de minimis" nel settore della pesca marittima e recante modifica del regolamento (CE) n. 1860/2004, con la concessione agli operatori del settore della pesca marittima di compensazioni conseguenti all'arresto definitivo ovvero aiuti in materia di compensazione socio economica nel rispetto della programmazione nazionale e comunitaria"
D.P.Reg. 1 dicembre 2009, n. 0335/Pres. di approvazione del "Regolamento per la concessione di aiuti in regime de minimis a favore degli imprenditori ittici del Friuli Venezia Giulia che esercitano la pesca dei molluschi bivalvi ai sensi dell'articolo 3, della legge regionale 30 dicembre 2008, n. 17 (Legge finanziaria 2009).
Stanziamenti bilancio 2009: € 140.000,00, decretati € 140.000,00.
Stanziamenti bilancio 2010: € 100.000,00, decretati € 42.066,28, disponibili € 57.933,72.

6. I soggetti che partecipano alla realizzazione del Piano

La buona riuscita dell'intervento presuppone il coinvolgimento dei soggetti istituzionali, delle forze sociali, degli operatori e dei tecnici che agiscono sul mercato del lavoro. Tali contributi saranno effettuati all'interno di una rete di azioni che si declinano a livello politico, gestionale, tecnico ed operativo. A livello politico per quanto attiene alle scelte di fondo e all'indirizzo della gestione della crisi. A livello gestionale per quanto riguarda la definizione del Piano ed il legame funzionale tra gli organi politici e quelli tecnico/operativi del medesimo soggetto. A livello tecnico per quanto concerne l'adattamento al caso in esame delle metodologie e degli strumenti da utilizzare ed il trasferimento di conoscenze/competenze dagli esperti agli operatori. A livello operativo in quanto gli operatori sono chiamati a "prendere in carico" i lavoratori coinvolti nel progetto, accompagnandoli nella loro ricollocazione.

La Regione Friuli Venezia Giulia
Interviene nella realizzazione dell'intervento approvando il Piano stesso e mettendo a disposizione delle Province le risorse finanziarie per gli incentivi da erogare.
Tramite la Direzione centrale lavoro, formazione, commercio e pari opportunità provvede inoltre alla realizzazione degli esami congiunti ed alla stesura dei verbali di accordo tra le parti per le aziende che hanno necessità di utilizzare gli strumenti della Cassa integrazione e alla gestione, in collaborazione con l'INPS, degli ammortizzatori sociali in deroga.
Gli interventi specifici per il settore della pesca verranno gestiti dal Servizio caccia, pesca e ambienti naturali della Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali.

L'Agenzia regionale del lavoro
Ente funzionale della Regione Friuli Venezia Giulia, secondo le disposizioni della legge regionale 18/2005, coordina le attività di implementazione del Piano, realizzate in particolare dalle Province e dai Centri per l'impiego, e assiste, fornendo il necessario supporto tecnico, le Province nel campo delle politiche attive del lavoro, nella fase attuativa del Piano (art. 47).
Ha partecipato allo sviluppo dell'analisi economica della situazione di grave difficoltà occupazionale del presente Piano e potrà essere coinvolta - come anche indicato nel Decreto regionale di attestazione della crisi - nella realizzazione delle attività rivolte ai lavoratori. Predispone e realizza l'attività di monitoraggio degli interventi previsti dal Piano e l'attività di valutazione degli stessi, al fine di perseguire il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Le Province
Rivestono un ruolo fondamentale nell'implementazione delle politiche del lavoro, soprattutto alla luce della sempre maggiore flessibilità e delle crescenti difficoltà occupazionali. Le Amministrazioni provinciali agiranno a più livelli diffondendo le informazioni sullo stato del

settore e sulle azioni intraprese, coordinandosi con le istituzioni, con i soggetti presenti sul territorio, con le categorie sindacali ed imprenditoriali interessate e con tutti i soggetti che interverranno a vario titolo nel progetto. Cureranno inoltre la promozione e l'erogazione degli incentivi previsti dall'articolo 48 della legge regionale 18/2005. A tale proposito la Regione ha finanziato con il Fondo Sociale Europeo un'azione di rafforzamento delle strutture centrali provinciali, al fine di potenziare l'erogazione dei servizi forniti alle imprese.

I Centri per l'Impiego

Sono i soggetti che, in base alla normativa nazionale e regionale vigente, sono preposti all'accompagnamento al lavoro mediante attività di analisi del profilo professionale e di incrocio domanda/offerta. Essi svolgono attività di supporto informativo al lavoratore, indicando le opportunità di lavoro più idonee al profilo professionale di ciascuno e sostenendolo nella scelta del percorso formativo più adeguato e soprattutto conforme alle esigenze del mercato del lavoro. Informano il lavoratore sulla tipologia degli incentivi ad esso riservati e dei benefici derivanti dall'assunzione o stabilizzazione dei soggetti coinvolti dalla crisi del settore. Gli operatori dei Centri per l'impiego saranno chiamati alla "presa in carico" dei lavoratori aderenti al progetto, attuando percorsi personalizzati.

Dato l'impegno consistente richiesto da questo intervento e da interventi analoghi su altri settori di crisi, sia in ordine di tempi, ma soprattutto in ordine all'efficienza e alla razionalizzazione delle attività, la Regione sostiene le Province attraverso finanziamenti specifici del FSE, per potenziare i Centri per l'Impiego, con l'assunzione di un nucleo di operatori che, in linea con la filosofia del Masterplan regionale, si rivolgeranno ad attività di accompagnamento finalizzate ad accordare le esigenze delle imprese con le competenze e le caratteristiche dei lavoratori in cerca di occupazione.

Oltre alla precedente azione di sostegno generalizzata, gli operatori dei Cpi, dedicati nello specifico a supportare nelle azioni di reimpiego i lavoratori provenienti da aziende in situazioni di crisi, potranno essere affiancati da una task-force di esperti che collaboreranno al successo dell'iniziativa, nonché alla eventuale sperimentazione di nuove metodologie e tecniche.

Altri soggetti

Nel percorso di implementazione del Piano, oltre ai soggetti Istituzionali, ai quali la Legge Regionale 18/2005 affida l'attuazione degli interventi previsti, potranno essere invitati alla collaborazione per la realizzazione di specifiche azioni di propria competenza ulteriori soggetti quali le: Organizzazioni sindacali, le Organizzazioni datoriali, gli Enti di formazione, Italia Lavoro, gli Enti locali.

7. Il coordinamento e il monitoraggio del Piano

Le attività di coordinamento e monitoraggio del progetto poste in capo all'Agenzia regionale del lavoro prevedono la realizzazione di incontri periodici con:

1. le Amministrazioni provinciali al fine di fare il punto sullo stato di realizzazione del progetto;
2. i Centri per l'Impiego ed i soggetti privati che attuano concretamente gli interventi al fine di valutare lo stato di avanzamento del progetto e le difficoltà che si sono incontrate nel corso della sua realizzazione;
3. le imprese coinvolte nei processi di crisi al fine di valutare lo stato di avanzamento delle azioni di ricollocazione;
4. le associazioni sindacali e datoriali al fine di raccogliere valutazioni e proposte utili a favorire lo stato di avanzamento del progetto e la ricollocazione dei lavoratori;
5. le istituzioni locali al fine di valutare l'impatto a livello locale del progetto.

8. Durata del Piano

La durata del Piano è prevista in 24 mesi dal momento della sua approvazione da parte della Giunta Regionale. Eventuali proroghe sono possibili sulla base di adeguate motivazioni circa il perdurare delle criticità che avevano dato origine al Piano.

APPENDICE 1: CLASSIFICAZIONE ATECO 2007

03 PESCA E ACQUACOLTURA
03.1 PESCA
03.11 Pesca marina
03.11.0 Pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi